Manzoni

MONSIGNORE LUIGI TOSI

E

ALESSANDRO MANZONI

Notizie e Documenti Inediti

RACCOLTI E PUBBLICATI

DA

CARLO MAGENTA

PROFESSORE STRAOR.° DI STORIA DELLA R. UNIVERSITÀ DI PAVIA.

PAVIA

Stabilimento Tipografico Librario Successori Bizzoni

1876.

Manzoni

MONSIGNORE LUIGI TOSI

E

ALESSANDRO MANZONI

Notizie e Documenti Inediti

RACCOLTI E PUBBLICATI

DA

CARLO MAGENTA

PROFESSORE STRAOR.º DI STORIA DELLA R. UNIVERSITÀ DI PAVIA.

PAVIA

Stabilimento Tipografico Librario Successori Bizzoni

1876.

All'illustre Commend. Angelo Bargoni, Pref. della Provincia di Pavia in segno della più grande stima

L'A.

MONSIGNORE LUIGI TOSI

E

ALESSANDRO MANZONI

MONSIGNORE LUIGI TOSI

E

ALESSANDRO MANZONI

Notizie e Documenti Inediti

RACCOLTI E PUBBLICATI

DA

CARLO MAGENTA

PROFESSORE STRAOR.° DI STORIA DELLA R. UNIVERSITÀ DI PAVIA.

PAVIA

Stabilimento Tipografico Librario Successori Bizzoni

1876.

AL

COMMENDATORE GIAMBATTISTA GIORGINI

SENATORE DEL REGNO

Illustre e caro Giorgini,

Io non potrei pubblicare un lavoro in cui si parli di Alessandro Manzoni senza dedicarlo a Lei, che gli fu genero ed amico, non so dire se più degno o più caro.

Voglia dunque accoglierlo con quella indulgenza che in Lei è pari all'eminente ingegno, come umile dimostrazione di un affetto, che non potrebbe essere maggiore nel suo riconoscentissimo

C. MAGENTA.

Dalla Guasta (Valle del Ticino), Dicembre, 1875.

« La vita è il paragone delle parole: e le
» parole che esprimono un sentimento virtuoso
» e sapiente, fossero anche passate sulle labbra
» di tutti gli impostori e di tutti i beffardi del
» mondo, saranno sempre belle, quando sieno
» precedute e seguite da una vita di disinteresse
» e di sacrificio. »

PROMESSI SPOSI, *cap. XXII.*

Piglio a scrivere poche parole intorno alla vita di Luigi Tosi, nella fiducia che all'onesto lettore non riusciranno sgradite. Duolmi però ch'io non potessi attingere qualche maggior lume, per rappresentare nell'intiero suo aspetto l'imagine morale di un uomo che, ad eccezione di Giulio Carcano, che fece di lui fuggevole cenno, non venne mai menzionato da alcuno di coloro che favellarono del Manzoni, sul cui spirito ebbe, come lo proverò, non lieve influenza. Esitai molto ad affidare alle stampe talune delle seguenti lettere per l'indole loro delicatissima: Se non che il pensiero che esse potranno meglio

compiere le notizie che si conoscono sul grande scrittore lombardo, mi decise a pubblicarle, quantunque per la educazione intellettuale della presente generazione, diciamolo pure, alquanto scettica, pochi forse sieno disposti ad apprezzare i sentimenti che rampollano da una fede viva ed incorrotta. D'altra parte, se v' è cosa che il mondo abbia desiderato in ogni tempo di conoscere ne' suoi più minuti particolari, è la vita intima dei grandi uomini; la quale vuol essere narrata senza alterarla con esagerazioni che sono dannose o inutili alla fama di coloro che vogliamo celebrare, ed insieme contrarie alla verità storica.

Niuno, vorrei sperarlo, mi accuserà d' indiscrezione, se mi accingo a dichiarare quel momento più oscuro della vita del Manzoni, su cui da mezzo secolo tornarono vane le indagini non solo di scrittori di grido, ma eziandio di coloro che più avevano consuetudine e dimestichezza con lui. La storia ha diritti di cui non debb' essere defraudata, tanto più quando si può per avventura impedire che importanti

notizie rimangano avvolte nel mistero, o che siano palesate erroneamente per difetto di testimonianze inappellabili. Del resto, quanto fossero sincere e salde le convinzioni religiose del Manzoni, non c' è alcuno che lo ignori: pure, meglio che dalle altre sue opere, lo si potrà arguire dalle carte che io ho quì l' onore di pubblicare, grazie la illuminata gentilezza di chi ne possiede i preziosi autografi (1). Uomini insigni hanno lasciate lettere, che furono altrettante rivelazioni della debolezza del loro carattere, e della incongruenza delle loro opinioni; ma queste del Manzoni onorano l'uomo, perchè in esse si riconoscerà sempre l' autore di quel libro che, secondo la bella espressione del filosofo torinese, *è insieme delizia del popolo e pascolo delle menti più elette.*

---

(1) Io debbo rendere le maggiori azioni di grazia ad un uomo altrettanto còlto quanto modesto, all' egregio dottore Carlo Tosi, nipote di monsignore Luigi, il quale con tratto isquisito mi ha favorite, negli stessi autografi, tutte quante le lettere che sono in questo mio scritto.

Non dissimulo tuttavia a me stesso che, in tempi nei quali la Corte pontificia non sa acconciarsi alle migliori conquiste della civiltà, e serba acceso un focolare di reazione contro il sentimento nazionale, può sembrare cosa molto ardita il discorrere di un vescovo, per quanto la severità della dottrina e la santità della vita ne raccomandino la memoria. Ma pure il vero non va taciuto; chè anzi mi pare bello ed utile consiglio contrapporre al fanatismo clericale l'esempio di un uomo, che seppe riscuotere l'affetto popolare, accoppiando l'amore il più operoso della religione a quello della Patria.

Troppo mi dorrebbe se, manifestando la mia ammirazione per l'esimio prelato, io fossi frainteso nelle mie opinioni politiche.

I.

Nacque il Tosi il 6 luglio del 1763 nella laboriosa terra di Busto Arsizio da genitori egregi e forniti di censo; e ricevette l'istruzione mezzana in quell'istesso collegio de' padri Somaschi in Lugano che più tardi doveva accogliere il giovanetto Manzoni, e presso il quale non tardò a dar prove di agile ingegno, di molto amore agli studi, e delle più felici disposizioni dell'animo. Ancora in tenera età riscosse l'ammirazione e l'affetto di quel conte di Firmian che, in nome di Maria Teresa, reggeva la Lombardia, promuovendo con cuor largo ogni maniera di utili discipline. E quando, escito dal

collegio elvetico, si portò in Milano, ivi ebbe a maestro il Parini, dal cui insegnamento letterario egli apprese tanto, che ne' suoi scritti ci si trova un sapore, una sobrietà, una schiettezza ed efficacia di parola che ne li rendono oltre ogni dire carissimi. Ben presto la vocazione che sentiva per il sacerdozio lo chiamava dapprima nel Seminario di Milano, poi in quello Generale di Pavia, che allora era salito in moltissima rinomanza per le dottrine che vi professavano due nobili intelligenze, il Zola ed il Tamburini; i quali, fino ad un certo punto, intendevano a far rivivere le idee dei solitari di Porto Reale. L'opera loro sembrava favorita dalle circostanze. Giuseppe II, Tanucci e Pietro Leopoldo avevano recato alla legislazione ecclesiastica mutazioni gravi e desiderate; l'Ordine dei Gesuiti, contro cui Biagio Pascal aveva rivolta nelle inimitabili *Lettres Provinciales* la sua fine, potentissima ironia, veniva, tra lo stupore e l'approvazione dell'Europa civile, disciolto dal Ganganelli; e come gli arditi pro-

nunciati di Cornelio Giansenio e del Febronio erano stati accolti in Francia ed in Germania con favore, così ora si facevano strada nell'Italia superiore le idee di Zola e di Tamburini, la cui riputazione era giunta a tal grado, che, sebbene già destituiti dal loro ufficio, l'istesso pontefice Clemente XIV non esitò ad assegnar loro una cattedra in Roma.

Erano per vero due forti intelletti e nettissimi nella vita; più profondo, più eloquente, più elegante il primo; più facile, più versatile e forse più inclinato ai dibattiti il secondo, che talvolta non era che l'espositore felice delle idee del suo illustre collega. Mentre l'uno con istringente dialettica vibrava fierissimo colpo ai Gesuiti e alle dottrine moliniane, e feriva nel cuore il papato politico, l'altro chiariva con elevato dire tutta la fiacchezza, l'aridità e gli errori dei casisti; e, riducendo al nulla le scolastiche sottigliezze, richiamava alle pure ispirazioni delle verità evangeliche, oppugnando ad un'ora, con gran forza di argomenti, il progetto seducente

di separare la religione dalla politica e di affidare l'istruzione in mano degli ecclesiastici [1].

---

(1) Pietro Tamburini, *De summa catholicæ de gratia Christi doctrinæ præstantia utilitate ac necessitate dissertatio, etc.* Florentiæ 1776. — *Analisi delle proposizioni di Tertulliano.* Pavia 1781. — *Cosa è un appellante? ecc.* Pavia 1784. — *Vera Idea della S. Sede.* Pavia 1784. — *Ragionamenti sul primo libro di Origene contro Celso.* Pavia 1786. — *De fontibus sacræ Theologiæ, etc.* Ticini 1789. — *Lettere Teologico-Politiche sulla presente situazione delle cose ecclesiastiche.* Pavia 1794. — *De Ecclesia Christi.* Lipsia 1839.

Giuseppe Zola, *Della vana pretensione di alcuni filosofi di separare la religione dal sistema politico.* Italia. — *De vitanda in historia calamitatum Ecclesiæ dissimulatione.* Ticini 1787. — *Commentariorum de rebus Christianis, etc.* Ticini 1778-1787. — *Oratio cum docendi munus aggrederetur.* Brixiæ, an. Reip. Gall. VI. — A proposito di questa orazione il celebre Scarpa scriveva al professore Marabelli il 23 Giugno del 1798:

« L'altro jeri ho pure ricevuto l'orazione di Zola, che ho
» trovata degna di lui e per l'eleganza latina, l'ordine, la
» gravità delle sentenze e per quella filosofica franchezza che
» pochi in simile argomento avrebbero osato di spiegare nelle
» presenti circostanze. Come si troveranno piccioli i nostri
» repubblicani e i nostri legislatori, i quali non sanno nulla
» di tutto ciò che Zola si propone di insegnare..... Zola poi è
» di quei pochi che, come in tutte le sue azioni, così nello
» scrivere conosce quel *decorum* di cui tutti parlano, e pochi
» intendono cosa significhi in pratica. Ringraziatelo distinta-
» mente e ditegli che mi sono consolato nel leggere quel suo
» bel latino. »

Appunto in mezzo a queste disputazioni fatte non dalla plebe dei politicanti, ma da menti dotte e maschie, il Tosi si formò una educazione intellettuale, che, mentre lo allontanava da talune idee propugnate da quei valent' uomini, ch' egli più tardi soleva ricevere nella propria casa, insieme gli faceva deplorare amaramente le smodate e pericolose esigenze di Roma. In questa giusta misura, che serbò in tutte le contingenze della sua vita e nel dire e nell'operare, si rivela la mente acuta e l'animo vigoroso di lui; cagione per cui potè di buon'ora esercitare un fascino non solo sulle moltitudini, che accorrevano ad udire la sua parola, ma eziandio sugli spiriti più larghi che di quei giorni vivessero nella metropoli lombarda. Avvegnachè egli fosse adorno di pregi personali eccellenti; che cominciò a porre in piena luce il giorno in cui fu nominato canonico coadiutore nella Basilica di S. Ambrogio. Là tantosto richiamò su di sè l'attenzione pubblica, mercè le maggiori sollecitudini di cui fosse capace quel cuore

così altamente compreso de' suoi doveri; là da quel pulpito egli avvezzò una popolazione ad udire una parola fidata, limpida e solenne, con cui esponeva la verità che cavava dai testi divini. E davvero possedeva tutte le doti di bellissimo oratore. All'ingegno sagace e sicuro, alla coltura vasta e soda, per cui leggeva con uguale speditezza il latino ed il greco, il francese e l'ebraico, accoppiava la persona dignitosa, la parola pronta, la memoria ferace, la voce armoniosa, le maniere gravi temperate dalla dolcezza dello sguardo, il gusto isquisito e quell'unzione che discendeva nel cuore di tutti che pendevano dal suo labbro. Laonde a ragione un uomo di molta autorità soleva dire che, allorquando assisteva alle prediche del Tosi, gli pareva di trovarsi alla presenza di un santo Padre.

Per quanto al Tosi dolesse che si fosse in Francia scatenata contro alla religione sì grossa guerra, innalzando il culto ridevole alla Dea ragione, non cessò mai dal professare la più

grande ammirazione per la patria di Saint Cyran, di Nicole, di Arnauld, di Bossuet e di Racine; quindi allorchè nel 1799, l'anno stesso in cui Pio VI moriva prigioniero in Valenza, non si trovavano più infermieri per gli Spedali di Milano, pieni zeppi di soldati francesi, a motivo che le malattie vi avevano preso un carattere contagioso, il Tosi volle vivere in mezzo a quegli infelici, spiegando un santo ardore di carità, con cui riscaldava ogni sua azione. Ne fa sicura testimonianza la seguente lettera:

Milan le 3 Mars 1799.

A monsieur L. Tosi, chanoine de S. Ambroise de Milan.

MONSIEUR,

« Les militaires malades, officiers et soldats, traités
» à l'hôpital de S. Ambroise, pénétrés de recon-
» naissance pour la pieuse affection que Vous leur
» avez témoignée et les secours que Vous leur avez
» prodigué dans un moment ou le Gouvernement

» française ne pouvait plus rien faire pour eux, et
» où le Gouvernement provisoire de cette ville ne
» pouvait pas encore agir, me chargent d'être leur
» organe auprès de Vous pour sous porter le té-
» moignage de leur gratitude.

» Je sais, Monsieur, que la récompense d'une bonne
» action est dans Votre coeur; j'aime néanmoins à
» me persuader que Vous accueillerez avec satis-
» faction les remercîemens des Militaires que Vous
» avez si obligeamment secourus. Je me félicite
» d'avoir été choisi par eux pour Vous en trans-
» mettre le gage, et Vous prie de croire que je
» partage bien sincèrement les sentimens qui les
» animent.

» J'ai l'honneur d'être avec considération, Mon-
» sieur. »

L'Econome de l'Hôpital S.t Ambroise

FIBURDEL.

II.

Il Tosi fino da giovane era congiunto di famigliarità con Gaetano Giudici, uomo che molto contava in Milano, non solo per la dignità della carica che teneva, ma più ancora per la finezza della mente e la integrità dell'animo [1]. Quella amicizia fu delle più belle, poichè durò costante meglio che mezzo secolo, e non la si sciolse che con la morte [2]. Già un teologo torinese, l'abate

---

(1) Il Giudici, nel primo Regno d'Italia, era segretario di Boara, ministro per le cose del culto; poi diventò consigliere di Governo per quel ramo di amministrazione.

(2) Il Tosi toccava circa l'ottantesimo anno quando ebbe notizia che il Giudici era caduto in grave infermità; immediatamente,

Degola, tra il 1809 ed il 1810 aveva messo in unione il Manzoni e il Tosi; ma è nella casa stessa di Giudici che essa si cementò mutandosi in una tenera amicizia; il che doveva segnare un' epoca nuova nella vita dell' immortale romanziere. Là pure la domenica convenivano tre altre felicissime nature, Porta, Grossi e Torti; e mi narrò persona che usava a quella conversazione, che niente era di più ammirabile e commovente ad un tempo che il vedere quelle poderose intelligenze, que' cuori così grandi mescolare i profondi e talora festevolissimi discorsi con la vivida e schietta espansione del reciproco affetto (1). Pure essi si sentivano spe-

---

con un freddo oltremodo rigido, monta in carrozza e corre da Pavia a Milano, lasciando che tutti gridassero all'imprudenza; egli non poteva rimanersene pure una notte sotto il peso della dolorosa nuova, e senza vedere coi propri occhi fin dove stesse il pericolo.

(1) Io m' ebbi questo dall'egregio avv. Giacomo Campari, il quale, sebbene sia lì per toccare gli 83 anni, conserva limpida memoria di quei convegni. Egli raccolse molte testimonianze di amicizia dal Manzoni e dal Tosi; quest' ultimo gli diede la più valida prova di fiducia, eleggendolo a suo esecutore testamentario.

cialmente rapiti dalla parola umile, retta, sicura del buon canonico, che il più delle volte, fra lo stupore ed il plauso degli amici, risolveva questioni poco prima cotanto controverse. Ed è dai colloqui col Tosi che veramente ebbe principio la conversione al cattolicismo di Alessandro Manzoni.

Fu detto dal Carcano e dall'Arrivabene che, passando il Manzoni un giorno del 1810 davanti alla Chiesa di S. Rocco in Parigi, all'udire i canti religiosi che vi si levavano, entrò nel tempio, e tanta ne fu l'emozione da cui in quel momento sarebbe stato preso, che, dopo avere esclamato: « *O Dio se tu esisti rivelati a me* » ne sarebbe escito credente. Nulla ho ad eccepire alla veracità del racconto; ma niuno a mente serena potrebbe considerarlo come causa principale d'un fatto, che fu certamente il frutto di mature e lunghe meditazioni [1]. Già su di lui

---

(1) Veramente il Manzoni (me ne accertava il conte Stampa, figlio della seconda moglie del poeta) appunto mentre passava

aveva potuto Enrichetta Blondel, donna rara per il candore dell' anima e l'eleganza dell' ingegno, la quale poco prima si era essa stessa fatta cattolica [1]; ma più che tutto i discorsi del Tosi lo avevano forte impressionato; e vi voleva certamente una grande persuasione di linguaggio per conquistare uno spirito così avvezzo fin d'allora alla riflessione ed alla fermezza delle sue opinioni. Egli non ignorava che una mutazione repentina e profonda ne' principii religiosi, l'avrebbe posto in una condizione alquanto delicata al cospetto dei suoi antichi amici; ed egli, che naturalmente molto teneva alla ripu-

---

vicino a quella chiesa, fu colto da una improvvisa indisposizione fisica, e mal reggendosi in piedi volle colà dentro ripararsi. Ivi, dopo pochi istanti, cominciò a sentirsi meglio, a provare un dolce conforto nel trovarsi come in un ambiente, nel quale i pensieri che già avevano cominciato a germinare nella sua mente venivano a rinvigorirsi, intanto che vie più si diradavano le sue dubbiezze.

(1) Sposò la Blondel il 6 febbraio del 1810; il 15 febbraio di quell' anno il matrimonio fu benedetto nella Chiesa della Maddalena in Parigi.

tazione di uomo coerente e di carattere, e che pur aveva sortito indole blanda, non era fattibile che sfidasse gli acerbi giudizii di coloro, nelle cui mani aveva già posto i suoi affetti, e di cui ammirava l'ingegno ed il sapere, senza che a tal passo non fosse stato trascinato da quella gran forza di convinzioni che, più che da una fugace ispirazione, nasce da un serio lavoro intellettuale. L'ascendente che ebbe il Tosi su Manzoni fu grandissimo. Pochi uomini di genio rimasero al pari dell'autore de' *Promessi Sposi* così intieramente soggiogati dalle qualità di un altro uomo; ma tu di leggieri avresti scorto tra que' due una maravigliosa conformità d' indole, di carattere, di studi, di cuore e di aspirazioni; ond'era assai facile che, una volta si fossero conosciuti, si comprendessero a vicenda. Manzoni contava tra i suoi amici — con parecchi de' quali aveva una consuetudine quasi giornaliera — intelletti peregrini e coscienze illibate; ma niuno, non eccettuato il suo amato ed illustre Rosmini, tanto potè sul suo animo quanto il modesto

canonico di S. Ambrogio, in cui si raccoglieva un complesso tale di doti, e per ciò che toccava la severità del pensiero e la grandezza dell'animo, e perciò che risguardava la vita pratica, da farne di lui l'ideale dei sacerdoti. Saldezza di convinzioni, nobiltà di carattere, bontà di animo, umiltà, dirittura di mente, prudenza, temperanza insieme e libertà di giudizi; tutto ciò, congiunto ad un costume semplice ed a modi schietti ed insinuanti, dava al Tosi tale autorità, che tutti quelli che lo accostavano erano pronti di riconoscere e di secondare. Tantosto, al pari del Porta, il Manzoni elegge il Tosi a suo confessore; e come questi induce l'uno a consegnare alle fiamme poesie altrettanto stupende per magistero d'arte, quanto licenziose, spinge più tardi l'altro a dettare gl' *Inni Sacri* e la *Morale Cattolica* (1). Or sono due anni che un degno confidente del Manzoni aveva detto « che l'ami-

(1) Gli *Inni* furono pubblicati la prima volta quali nel 1812 e 1813, e quali nel 1815 e 1822. La *Morale Cattolica* è del 1819.

» cizia preziosa del canonico Luigi Tosi, eletto
» poi vescovo di Pavia, valse allora non poco a
» confermarlo in que' nuovi convincimenti che
» furono il conforto della intera sua vita. Forse
» dai colloqui con quell'uomo operoso nel bene,
» e oggi ancora benedetto nella diocesi da lui
» mitemente governata gli scese nell' animo la
» prima ispirazione degli *Inni Sacri* (1). » I
quali realmente gli erano stati richiesti dal Tosi,
che pur avrebbe voluto ch' egli desse forma
poetica al racconto di Mosè. Per vero niuno
era più adatto a cantare le opere, animate dal
soffio divino, del grande Legislatore, di chi
cantò le gesta del grande capitano. Fu forse
in uno di quei primi momenti della sua conversione, che Manzoni gli scrisse la seguente
lettera, notabilissima per più rispetti.

---

(1) Giulio Carcano, *Vita di Alessandro Manzoni,* Milano 1873.

Venerat.mo e Carmo Sig. Canco

« Le rispondo immediatamente perchè Ella possa
» assicurare la nota persona che tutto sarà saldato.
» Io intanto ringrazio vivamente il Signore che
» ci ha offerto questo fortunato mezzo di propizia-
» zione per noi peccatori, e ringrazio pure di cuore
» la carità di Lei, del cui Santo Ministero Dio si
» vale per tutto quel bene ch' io possa fare. Dico
» senza esitare questa parola, perchè malgrado la
» mia profonda indegnità sento quanto possa in
» me operare la Onnipotenza della Divina Grazia.
» Si compiaccia di pregare il buon Gesù che non
» si stanchi di farne risplendere i miracoli in un
» cuore che ne ha tanto bisogno.
» È inutile raccomandarLe il segreto. Si ricordi
» intanto d' una famiglia che tanto la venera ed
» ama, e mi tenga sempre »

Suo Umilis.mo e Affez.mo Figlio in G. C.

A. M.

Quando il Tosi morì, egli volle dedicargli la *Morale Cattolica* con le seguenti parole:

ALLA VENERATA E BENEDETTA MEMORIA

DEL REVERENDISSIMO

LUIGI TOSI

OSO CONSACRARE UN LAVORO INTRAPRESO

E CONDOTTO COL SUO PATERNO CONSIGLIO

ORA CHE NON MI PUÒ ESSERE VIETATO

DALLA SUA SEVERA UMILTÀ.

Se Giuseppe Giusti avesse saputo le quante virtù si accoglievano nell' animo di questo sacerdote; se egli avesse interrogato il Manzoni sull' origine della sua conversione, che fu insino ad oggi un arcano anche pe' suoi più cari, io sono certo ch'egli si sarebbe ben guardato dall'asseverare « che quel libro fu opera suggerita da » qualcuno che lo avvicinava per secondi fini, i » quali dall'altro canto non capiscono nell'animo

» integerrimo di quel sommo italiano [1]. » Nessuno più del Manzoni deve avere provato dolore al leggere siffatto giudizio [2]. La mutazione nelle sue opinioni religiose fu così intera, ch'egli non volle più nemmeno che il Voltaire stesse tra i suoi libri, e lo mandò senz'altro al canonico [3]. Il quale gli aveva già posto in mano l'opera dell'abate Guenée d'Etampes: *Lettres de quelque juifs, portugais, allemands et polonais à M. Voltaire* pubblicate a Parigi nel 1769, dove sono posti in luce gli errori badiali, in cui inciampò l'autore della *Zaira* nel discorrere delle Istituzioni mosaiche. Il perchè più tardi il Manzoni,

---

(1) *Epistolario,* let. 1.ª pag. 123. Firenze 1859.

(2) Tengo da buona fonte il seguente aneddoto: il Tosi, vedendo che quel lavoro procedeva lento, perchè l'autore era occupato in altri studi, trovandosi a Brusuglio, ad una cert'ora del giorno andava a chiudere il Manzoni nel suo studio, dichiarandogli che non l'avrebbe lasciato escire finchè non avesse scritto un certo numero di pagine.

(3) Era un magnifico esemplare dell'edizione parigina del 1785, di circa 100 volumi in-8, legati in marocchino col labbro dorato. L'egregio Carlo Tosi ne tiene quattro soltanto, chè degli altri alla morte del vescovo non si trovarono che i cartoni.

parlando di Voltaire, narrava che s'era lasciato sedurre dallo spirito di lui, mentre *ignorava che c'era quel libro là*, additando i tre volumi del Guenée (1). A me non fu fatto di conoscere se la conversione della Blondel sia derivata dalla amicizia che la legava al conte Somis, fervente cattolico, o, come io molto inclino a credere, da quella ch' ella contrasse col Tosi; imperocchè la lettera di lei di più antica data che possiedo, indiritta a questo pio sacerdote, è del 23 giugno 1811; ma quello che non ammette dubbiezza è ch' ella ripeteva ogni sua consolazione spirituale da lui, al quale portò, fino all'istante in cui spirava, una venerazione figliale.

---

(1) Il medesimo Voltaire ebbe a confessare che l' abate Guenée, che ei chiamava per celia *le secrétaire des juifs*, aveva dello spirito e stile puro, che era gentile, ma mordeva forte. E realmente Voltaire aveva trovato un avversario degno di lui e che lo sapesse combattere e vincere con le stesse sue armi. Vedi Villemaine, *Cours de Littérature Française*, Tableau du XVIII siècle, Leç. XVII. pag. 163. Bruxelles 1840.

Soltanto dalle lettere che quell'angelica donna gl'indirizzò si può dedurre in quale e quanta ammirazione lo avesse, e come si sentisse lieta ogni volta che poteva comunicargli le sue preoccupazioni, le sue mestizie, le sue gioje e le sue speranze.

III.

Un momento assai doloroso al cuore della famiglia Manzoni fu quello in cui essa si staccava dal venerando amico per recarsi a Parigi. Pure, comunque lontana, la sua mente era sempre rivolta a lui, che tanto sapeva maturare i germi migliori e fare amare la virtù. Lo dice quello scambio di lettere tenerissime, in cui non v'è sentimento di gentilezza, di ansietà, di gratitudine, non rimembranze soavi, non affetti e trepidazioni domestiche dall'una parte; non consigli fidati, non conforti ineffabili dall'altra; non desiderio reciproco di essere vicini, che non fosse manifestato con una grandezza di espressioni, che è solo dei cuori che sanno vivere

nell'amicizia, e che cercano e che provano il bisogno di farsi migliori. I Manzoni giunsero a Parigi il primo dì dell'ottobre 1819, e presero alloggio nella *Rue neuve de Seine, n.* 66; e vi si recarono anzitutto nella speranza che la salute sofferente di Alessandro si sarebbe rinfrancata. Sventuratamente invece peggiorò, chè egli fu per lunghi mesi in preda ad un eccitamento al sistema nervoso e ad una infiammazione di petto che suscitarono nella famiglia le più serie apprensioni, tanto più che, malato come si trovava, non si poteva farlo desistere dalla applicazione intellettuale la più intensa. In quella popolosa città, nella quale gli animi, agitati ancora dal grande rovescio militare e dall'abbassamento politico in cui Francia era calata pe' recenti trattati, si abbandonavano alle polemiche più vivaci, Manzoni menò una vita ritirata, tranquilla, tutta dedicata agli studi, e di quando in quando all'acquisto d'innesti di frutti per il suo Brusuglio (1).

---

(1) La madre scriveva al Tosi: « Alessandro ha già mandato » a Brusuglio un grosso fascio di innesti di frutti che il più

Egli non s'intratteneva che con Grégoire, con Fauriel e con quelli con cui s'incontrava alla *Maisonette* di M.e Condorcet, ritrovo a lui omai ben più accetto di quello che fossero i circoli di Auteuil, ne' quali si era imbevuto, durante il suo primo soggiorno in Parigi, di quello spirito irreligioso e materialista, cui egli doveva poco dopo contrapporre la vita e gli scritti che più nel secolo abbiano onorato la Nazione.

« Alessandro, *scriveva la madre al Tosi nel feb-*
» *braio del* 1820, si trova benissimo perchè vede
» pochissima gente; legge e rilegge sempre, e non
» ha affari di nessuna sorta; ma riguardo alla sua
» salute io ed Enrichetta troviamo pur troppo che
» non ha migliorato in niente; ha i suoi alti e bassi
» di grande appetito e di nessun appetito sempre;
» però, schiavo del suo sistema monastico, si alza

» grande *Pépiniériste* de l'*Europe,* M. Bose, gli ha regalati del
» *Pépinier* del *Luxemburg.* »

E la moglie il 15 di luglio del 1820: « Alexandre pour se
» distraire fait un petit choix de graines potagères et fourra-
» gères pour faire ses petites expériences à Brusuglio. »

» prima di giorno, andiamo ogni dì alla s. messa,
» fa la cioccolata per lui e per me, legge e scrive,
» e passeggia con me. Alla sera, se non c'è nes-
» suno, legge ancora, ed è contentone di andarsene
» a letto, se non alle 8 alle 9. Al suo solito rifiuta
» qualunque invito, ma dice sempre, e lo dice sin-
» ceramente, che è contentone. »

Questa vita affatto casalinga, che troppo contrasta colle usanze presenti, era per molta parte conseguenza della nuova fede che aveva abbracciata. Perocchè un uomo, che pochi anni prima aveva mostrato sì profonda riluttanza verso il culto cattolico, era naturale che cercasse per l'alto suo sentire di scansare la conversazione di coloro che professavano tuttavia le opinioni più eterodosse o addirittura ateiste; onde a ragione Saint-Beuve osservava che « on
» peut conjecturer seulement qu'il y eut là pour
» l'amitié une épreuve assez délicate à traver-
» ser [1]. » E per vero egli che pur bramava

(1) *Portraits Contemporains*, T. IV pag. 213, Paris 1871.

di lasciare le sponde della Senna, a fatica sapeva indursi a ritornare nel grembo della diletta patria, giacchè, come scriveva la Blondel al Tosi il 13 Giugno 1820, « Alexandre n'oppose » à la joie qu'il se promet de revoir ses amis, » que l'idée qui quelquefois le choque un peu, » de ce que ces mêmes amis lui font pour ainsi » dire presque un procès, non pas de ses actions, » mais même de ses intentions; c'est un senti- » ment qui le tente souvent: je voudrais cer- » tainement le voir plus humble et je tâche » de lui persuader..... mais il ne me répond pas » moins: *qu'un homme vis-à-vis d'autres hom-* » *mes, n'ayant rien à se reprocher à leur égard,* » *peut bien espérer d'eux un intérêt exempt de* » *continuelle censure.* » Questa preoccupazione che agli occhi degli spiriti volgari potrebbe dare indizio di animo debole, nasceva per contrario da quel sentimento di modestia che andò sempre in lui manifestandosi a misura che saliva in fama, e dal dubbio stesso che nutriva di non essere intieramente apprezzato nella sincerità

delle sue nuove credenze. Se già fin dal 1820 fosse stato l'autore dei *Promessi Sposi*, dove, più che in qualunque altro fatto, si rivela la ragione intima di un cambiamento come questo che fece stupire il mondo, egli avrebbe potuto rimanere indifferente alle censure che allora mostrò di temere; ma fino a quell'anno a lui sembrava di avere operato ancor troppo poco per imporre silenzio a chi per avventura si avvisasse di deriderlo in quella fede, che non fu mai forse onorata da più nobil vita. E chi nel fatto trovereste cui più degnamente applicare quei mirabili versi che egli il poeta scriveva a 22 anni:

Il Santo Vero
Mai non tradir; nè proferir mai verbo
Che plauda al vizio, o la virtù derida; (1)

concetto che poi lo governò come in ogni suo scritto, così, che più importa, nelle azioni?

---

(1) *In morte di Carlo Imbonati*, Parigi 1806.

Nonostante, per quanto da quel momento le scritture del Manzoni sieno cosparse da una soave aura di misticismo, egli si mantenne ognora in un ordine elevato e sereno d'idee; per guisa che, mentre fu sempre uno de' più convinti sostenitori dei diritti dello Stato a fronte delle pretese papali, fu ben lungi dall'approvare quel cattolicismo che, diventando fazioso, veniva, per usare le voci del Gioberti, « ad illaidire, a » rendere esosa, spregevole, ridicola l'idea più » sublime, e l'istituzione più santa [1]. » Egli non volle assolutamente mettersi in alcun rapporto con Lamennais, di cui non apprezzava abbastanza il carattere, e bene si appose, chè quegli di poi diede negli estremi opposti. Nell' istesso *Essais sur l'Indifférence* ravvisò dottrine ch' egli era ben lontano dall' accettare, comunque rimanesse attratto dalla bellezza dello stile e dalla lucidezza delle idee. E quando quel famoso scrittore ristampò altr' opera, di cui

---

(1) *Prolegomeni del Primato*, pag. 218, Bruxelles 1846.

sotto l'Impero era stata vietata la diffusione, il 6 ottobre 1819 la Blondel scriveva al Tosi che il marito di lei gliela avrebbe inviata, « quoi-
» qu'il soit sur que vous serez choqué et même
» révolté de beaucoup de choses comme il l'a été
» lui même; il lui a paru aussi, que ce qu'il
» y a de bon, est bien inférieur aux beaux
» endroits de l'*Essai sur l'Indifférence,* et ce
» qui est mauvais, l'est au centuple de ce qu'il
» y a de défecteuse dans cet ouvrage [1]. »

Laonde la Giulia Beccaria scriveva al canonico il 1 febbraio del 1820:

« Ella vedrà adesso che Alessandro ha fatto be-
» nissimo a non voler conoscere il signor Lamen-
» nais; altrimenti cosa ne sarebbe risultato? Quello
» che gli è accaduto col vescovo di Fossombrone,
» giacchè Alessandro non transige come Ella sa; e
» certamente rispettando la virtù dove si trova, non
» si può a meno di non essere (bisogna dirlo) scan-

(1) Probabilmente allude all'opera: *Réflexions sur l'État de l'Église,* di cui effettivamente nel 1811 Napoleone ordinò il sequestro.

» dolezzati di que' grossolani errori e di quelle
» animosità che cominciarono al tempo della *mia*
» *storia* e che continuano sempre (1). »

Il cattolicismo di Manzoni e di Tosi non discese mai dalle vette del Vangelo; non fu nè cieco nè idolatra, nè rinnegò la patria e le gloriose conquiste della civiltà. « Per loro,
» *userò la frase di un critico acutissimo,* la
» religione non è solo vuota forma, ma sostanza,
» spirito di carità e d'amore; non è credenza
» astratta e senza esame, ma è amore operoso
» e quasi passione, vita militante, quotidiano
» e magnanimo olocausto di sè al bene de' pros-
» simi (2). » Pochi uomini si compiacquero così sinceramente della caduta del potere temporale del Papa al pari dell' autore degli *Inni Sacri.* Ma sebbene alieno dal partecipare alle controversie religiose di quel tempo, pure ne studiava

(1) Vuole alludere, se la mia congettura è esatta, ad una storia dell' abate di S. Cyran prestatale dal Tosi.

(2) De Sanctis, *Saggi Critici.*

attentamente il movimento, e si doleva assai nell' osservare che la fede andasse ognora più affievolendosi, intanto che i Gesuiti contavano 80 case in Francia.

« Il dolore, *scriveva egli al Tosi il* 1 *dicembre*
» *del* 1819, che un cattolico prova a vedere che il
» rispetto alla religione diminuisce di giorno in
» giorno in una parte così gloriosa ed importante
» della Chiesa, è tanto più amaro in quanto molte
» circostanze potevano far sperare che la Religione
» dovesse qui godere non solo di una profonda pace,
» ma anche aumentare le sue conquiste. Lo spirito
» feroce e schernevole d' irreligione era se non del
» tutto svanito almeno ridotto a quasi nulla; una
» gran parte di quelli che non hanno la felicità
» della Fede erano disposti non solo a tollerarla,
» ma a rispettarla come una opinione fondata su un
» diritto, innocua, utile, bella. Ma a malgrado degli
» sforzi di alcuni buoni ed illuminati cattolici per
» separare la religione dagli interessi e dalle pas-
» sioni del secolo, malgrado la disposizione di molti
» increduli stessi a riconoscere questa separazione,
» e a lasciare la religione almeno in pace, sembra

» che prevalgano gli sforzi di altri che vogliono
» assolutamente tenerla unita ad articoli di fede
» politica che essi hanno aggiunto al Simbolo. Quando
» la Fede si presenta al popolo così accompagnata,
» si può mai sperare che egli si darà la pena di
» distinguere ciò che viene da Dio da ciò che è
» l'immaginazione degli uomini? I solitari di Porto
» Reale l'hanno fatto, ma erano pochi, erano dotti,
» erano separati dal mondo, assistiti da quella grazia
» che non cessarono d'implorare. »

Dopo sei mesi il Manzoni ritornava su questo tema, scrivendo la seguente lettera, piena d'alti, liberissimi pensieri; la quale, dopo mezzo secolo dacchè fu dettata, non solo non ha perduto niente della sua freschezza ed opportunità, ma oggi la si potrebbe, più che alla condotta del clero di Francia, rigorosamente applicare a quella del clero italiano.

Parigi 7 Aprile 1820.

Venerat.^{mo} *Sig.*^{r} *Cañco*

« Finalmente mi si offre una occasione per trat-
» tenermi un momento con Lei, e per mandarLe la
» lettera del rispettabile nostro amico, col quale
» abbiamo spesso fatto menzione di Lei. — Dei no-
» stri progetti di ritorno, della nostra salute non Le
» dirò nulla, perchè nulla è cangiato nelle nostre
» risoluzioni nè nel nostro stato; e le lettere di
» mia madre e di mia moglie Le hanno già contata
» la *rava* e la *fava* su tutto ciò. Le dirò piuttosto
» alla rinfusa e senza ordine qualche cosa su una
» materia importante, ma che pur troppo in Francia
» presenta ora e per l'avvenire la più trista pro-
» spettiva. Quando ho veduto in una sua lettera
» ch'Ella giudicava che questo momento sarebbe
» opportuno a L.... (1) per pubblicare la sua seconda

---

(1) Accenna all'opera di Lamennais: *Essai sur l'Indifférence en matière de religion*, Paris 1817. Il Tosi nel 1819 tradusse la prima parte di questa opera; ma, quando lesse la seconda, non volle più continuarne il volgarizzamento, dicendo che Lamennais « *scriveva per sè e non per gli altri.* »

» parte, non ho potuto a meno di non riflettere
» quanto sia difficile anche alle persone le più av-
» vezze a pensare il farsi una idea giusta della si-
» tuazione delle cose lontane. Pur troppo non vi è
» stato mai momento in cui vi fosse meno disposi-
» zione ad ascoltare le voci che si possono alzare
» in favore della religione, e tanto meno poi quella
» voce ch'Ella vorrebbe sentire di nuovo; ed io
» credo che se L... si risolvesse ora a dire le cose le
» più ragionevoli e le più puramente spirituali fa-
» rebbe più torto che vantaggio alla verità, tanta è
» la prevenzione contro di lui. — La questione stessa
» del protestantesimo non sarebbe ora da toccarsi
» in Francia, perchè tutto ciò che si direbbe contro
» quella dottrina, la renderebbe sempre più popolare
» e accetta al pubblico. Il protestantesimo non si
» riguarda più in Francia come una opinione che
» può essere vera o falsa, si riguarda come un di-
» ritto acquistato contro l'oppressione, e quelli
» stessi che sono nemici di ogni Cristianesimo sono
» pronti a difendere questa setta. — E le cagioni
» che hanno portate le menti a questo punto sono
» facili a conoscersi. Il clero ha sempre in Francia

» invocata la forza in sostegno della Religione
» Cattolica, ha sempre applauditi agli atti gover-
» nativi che hanno proibite le altre comunioni e ne
» hanno perseguitati i settarj; finalmente la forza
» della rivoluzione ha fatta proclamare la libertà
» religiosa, ma in questo stato di cose non solo il
» Clero non ha mai abjurata pubblicamente la dot-
» trina della forza, non solo non ha mai disappro-
» vata la condotta del clero dei tempi anteriori alla
» rivoluzione, ma non fa altro che esaltare, sospi-
» rare, proporre come esempio quei tempi, non fa
» altro che lamentarsi che la religione manchi di
» protezione da parte dell'autorità. In questo stato
» di cose quelli che vogliono la libertà religiosa
» come giusta, quelli che la vogliono come utile, e
» che in questa libertà desidererebbero di compren-
» dere anche il cattolicismo, disapprovano il clero
» e gli si oppongono; quelli che vogliono questa
» libertà come giusta, come utile, e come evangelica
» gemono e cercano di opporsi senza nuocere al
» rispetto dovuto alla Religione; ma quelli a cui
» nulla importa di Religione, e che hanno anzi un
» fondo di antipatia per essa, approfittano delle cir-

» costanze e della irritazione per distruggere sempre
» più ogni sentimento pio nel popolo, e pur troppo
» ottengono un gran successo. Siccome il Clero non
» può ottenere l'adempimento dei suoi voti che fon-
» dandosi sulle idee religiose, e diffondendole nella
» opinione della massa del popolo, così tutti gli
» sforzi dei nemici, e ora degli indifferenti tendono
» a screditare le idee religiose, perchè fatto questo,
» mancherà la base al clero per stabilire il suo edi-
» ficio. Ecco lo stato lagrimevole di questa guerra
» che si sarebbe potuta evitare, a quello che io
» credo fermamente, o che almeno si sarebbe potuta
» restringere a pochissimi, ai quali nessuno avrebbe
» badato. — Il concetto che qui si ha della prima
» parte dell'opera di L.... è appunto quale ce lo di-
» ceva B.... Nessuno se ne occupa fuori di quelli che
» già erano persuasi, o se ne parla soltanto per
» iscreditarla. — Ma le quattro edizioni! Mi ricordo
» che questa riflessione faceva gran colpo a me come
» a Lei, e allora nè Ella nè io ci ricordavamo che
» l'*Opera Omnia* della monaca L. sono state stam-
» pate otto volte. In un paese come la Francia, dove
» si leggono e si comprono molti libri, quelli che

» pensano come l'autore sono in numero sufficiente
» per smaltire quattro edizioni; ma il libro può
» essere stato letto da settantamila persone senza
» aver fatta una conversione, perchè i settantamila
» lettori erano già pienamente convinti. Quando un
» esercito nemico e vincitore entra in un paese, ha
» Ella mai veduto che i cappellani di quell'esercito
» facciano conversioni nel paese dove giungono?
» Lo stesso è pur troppo qui, dove i ministri della
» religione sono da una gran massa considerati come
» nemici. Il fatto è deplorabile, così non fosse vero.
» Del resto uno dei pochissimi libri che possano
» dare una idea giusta dello stato delle cose in
» questo particolare mi sembra quello di M.r de
» Pradt intitolato: *Suite aux quatre concordats.* Se
» è arrivato a Milano, come credo, se lo procuri, e
» ne avrà molti lumi. Mi pare che l'autore dissi-
» muli molto la gravezza del male, e sarà forse per
» prudenza; ma nel resto è forse il solo che abbia
» toccato alcuni punti giusti; la più parte degli
» scrittori pro e contro tacciono i loro pensieri più
» importanti e capitali, e non espongono la questione
» perchè nè gli uni nè gli altri vogliono mostrare

» apertamente il loro scopo. Del resto i grandi libri
» del secolo decimosettimo, dimenticati, la memoria
» dei loro autori trattata come Ella ha veduto in
» quel libro che le ha dato tanto dolore, la cattedra
» evangelica convertita spesso in tribuna politica,
» le lettere pastorali divenute spesso *pamphlets* po-
» litici (e che pamphlets!) l'essenza del Cristianesimo,
» l'amore di Dio e del prossimo, l'annegazione, l'in-
» dulgenza, il perdono, divenute cose secondarie, le
» grandi massime dimenticate, l'ignoranza crescente,
» e il Pelagianismo trionfante. — Ho veduto uno
» di questi giorni in un discorso pubblico di un
» uomo che passa per uno dei gran difensori della
» religione cattolica, che Roma cadde quando ebbe
» perduto: *l'innocence des moeurs, et le respect pour*
» *les Dieux.* Dunque nel gentilesimo v'erano le vere
» basi della morale politica, civile e privata, dunque
» era una vera religione, dunque gli apostoli e i
» martiri che hanno mancato di rispetto agli Dei
» erano veri perturbatori, tendevano alla distru-
» zione della *Société,* dunque la religione dello Stato
» è la religione che si deve seguire prescindendo dalla
» sua carità! Quali conseguenze! Chi m'avrebbe

» detto che l'aspetto della Francia mi avrebbe fatto
» pensare con gioja allo stato della Religione in
» Italia? Chi può dissimularsi gl'inconvenienti che
» esistono fra di noi? ma non v'è stato di guerra,
» ma v'è una classe di buoni preti, i più dei quali
» potrebbero è vero senza danno essere un po' più
» dotti, ma i quali per lo più hanno uno zelo sin-
» cero per la religione non mista di altre teorie,
» e una buona classe di fedeli che sono cristiani
» di cuore, e che non credono ad altri dogmi che
» ai rivelati.

» Ma io mi sono lasciato andare a tutti i pensieri
» che mi sono venuti, senza forse la necessaria
» ponderazione; scrivo però a Lei che farà il di-
» scernimento tra le mie idee, e che non Le comuni-
» cherà ad alcuno. — La prego di ricordarsi di me e
» di noi tutti, che siamo lieti nel pensiero di presto
» rivederla. — Mille complimenti a tutta la sua
» famiglia, e specialmente al nostro Giovannino (1)
» (lo chiamo così perchè l'ho veduto da ragazzo)
» che sentiamo con tanto piacere ripatriato. Alla

(1) Parla di un nipote del vescovo.

» Parravicini, le più tenere cose di noi tutti, e
» tanti saluti alla Teresina (1). — Chiudo di fretta,
» rinnovandole l'attestato della mia tenera filiale
» e rispettosa amicizia. »

A. MANZONI.

A Monsieur
M.r LOUIS TOSI
Chanoin en la Basilique Ambrosienne
A MILAN.

Quanta verità v'è in tutto quel dire! Quanta fina penetrazione in que' gravi giudizii! Niuno, meglio di quello che fece il Manzoni, avrebbe potuto delineare, come in un quadro vivo, il forte e confuso contrasto dei partiti che allora agitavano la Francia, e farlo con franchezza d'animo; la qual cosa solo potrebbe sorprendere coloro che non conobbero a fondo la purezza e la incrollabilità delle sue convinzioni. Ma egli si dirigeva ad uno di quei pochi prelati che

---

(1) La Teresina era altra nipote del Tosi.

fossero capaci di intenderlo. Ond' è che, al pari di tutti gli uomini veramente grandi che divinano l'avvenire, egli serbò serena la mente fra le stesse più terribili commozioni sociali; quindi mai tu non l'avresti veduto disposare le opinioni che d'improvviso andavano formandosi e diffondendo sugli uomini e sulle cose. Vissuto in un' epoca di straordinari rivolgimenti, nella quale le tante volte s'innalzarono le mediocrità, e peggio, all'onore dei marmi, ed erano avvolti nel vituperio uomini per virtù d'intelletto e di cuore venerandi; vissuto in un'epoca in cui fatti alti e che parlavano un liberissimo linguaggio o sfuggivano all' osservazione delle menti stesse più elette, od erano argomento a sterili querele, laddove invece le individualità ed i casi più funesti venivano reputati degni di celebrazione, Alessandro Manzoni, fin da giovane s' era avvezzo, nella tranquilla ed operosa solitudine dei suoi pensieri, a sottoporre cose ed idee al crogiuolo del suo sottile e potente raziocinio, senza trascurare le più minute circostanze fra le quali

si svolsero, e che potessero accrescere o sminuirne il valore. Di lì la schietta e novissima impronta delle sue opere; di lì quella rettitudine e quell'altezza di concepimenti per cui i *Promessi Sposi*, come giustamente disse il Cesari, piaceranno sempre anche a coloro che la *religione bestemmiano e la virtù*. Egli, ad esempio, non attese gli orrori della *Comune* per recare sulla grande Rivoluzione francese un giudizio diverso da quello che insino a' dì nostri ne porsero gli storici più lodati; ed era troppo *unitario* ed aveva del benessere popolare, ed in genere della civiltà, un concetto troppo giusto, perchè potesse associarsi a tutti i panegirici che si fecero, come a gara, alle nostre pur gloriose Repubbliche dei tempi di mezzo.

Ille velut pelagi rupes immota, resistit:
Ut pelagi rupes, magno veniente fragore
Quæ sese, multis circumlatrantibus undis
Mole tenet.

AENEID. Lib. VII v. 587.

IV.

Dimorava appunto a Parigi la famiglia Manzoni, allorchè le venne riferita la notizia, riconosciuta di poi erronea, che Tosi era stato nominato vescovo di Mantova. Si può più presto arguire che esprimere il dispiacere ch' essa ne provò, perchè in lui omai non vedeva che un padre amorosissimo e sapiente (1).

« Ho dovuto, *gli scriveva la madre di Manzoni* » *l'* 11 *marzo del* 1820, interrompere la mia lettera,

---

(1) « Ella, diceva la Beccaria al Tosi, avendo la bontà di » scrivermi, tralascia di darmi un titolo ch' io ho diritto di » domandare alla di lei carità ed amorevolezza. La prego dunque di trattarmi da figlia, chè io devotamente, rispettosamente mi sottoscrivo per tale. »

» oh come la riprendo con agitazione! jeri ho ri-
» cevuto, mentre ero a tavola una lettera di mio
» fratello, nella quale mi annuncia la nomina di 4
» Vescovi, tra cui Lei per Mantova. Tutti noi siamo
» sossopra: invece di quel piacere che ho provato
» a poterle annunciare che presto saremmo di ri-
» torno in Patria, questa nuova ci amareggia tutto;
» io non so più che cosa desiderare — siamo fuori
» di noi — Alessandro dice che, quando si fecero
» tante cose contro il bravo Morandi, aveva osser-
» vato che quello che si sarebbe nominato in vece
» sua potrebbe rispondere: bisogna avere qualche
» grazia ben particolare per succedergli ed essere
» in grado di coprire degnamente quella Sede, do-
» pochè fu lasciata da un tant' uomo.... (1) Enrichetta
» è tutta abbattuta, la Giulietta esclama come noi
» e con vero sentimento, Pietro tutto commosso ci
» domanda se Mantova è così lontana come Parigi;
» infine io non so più come dipingerle il nostro

---

(1) Il Morandi, uomo pio, di bel carattere e di molta dottrina. era stato nominato vescovo di Mantova; ma fu costretto ad abbandonare quel seggio, essendosi il Pontefice rifiutato dal consacrarlo per le larghe opinioni che professava.

» stato; per carità ci tolga d'inquietudine e d'in-
» certezza, e sopratutto non vada a tacciarci di
» troppo umana parzialità, chè i nostri sentimenti
» sono buoni e giusti.... Almeno fosse per Como!
» Ella sarebbe ancora per noi essendo insieme per
» gli altri. Caro signor Canonico: ci scriva, ci sgridi,
» ma ci tranquillizzi.... Lei ha dei peccati originali
» di Morandi....; per carità ci perdoni, ma scriva e
» subito; avevo tante cose a dirle, ma come farlo? «

Indicibile fu l'allegrezza di quella buona famiglia, quando seppe che Tosi restava in Milano; era nato quindi in lei un più vivo desiderio di vederlo, un più vivo bisogno di trovarsi con lui.

« Alessandro dice sempre, così la madre il 10
» marzo, *oh desidero, desidero il mio caro canonico*
» *Tosi; ho bisogno di lui, di trovarmi con lui.* Ella
» vede adunque come sono i nostri cuori, e tanto
» più possiamo abbandonarci a questi sentimenti,
» perchè tutti puri e tutti poi derivanti da una
» santa origine; sebbene (così ella scriveva il 25
» aprile), egli, malgrado il non star bene e tanti altri

» inconvenienti, e malgrado la privazione di qualche
» amico, e lei sempre il primo (non le dico questo
» per complimento, ma per la pura verità) preferisca
» il soggiorno di Parigi a quello di Milano, per il
» gran ribrezzo che gli produce quella benedetta
» manìa che si ha di parlare degli affari degli altri.
» Si ricorda di tante ciarle e di tante supposizioni
» fatte sul nostro viaggio, e qualche volta questa
» idea lo mette di cattivo umore; ma finalmente
» questo scompare in vista di ragioni reali e solide,
» di ragioni di affezione vera. »

Io potrei allegare una serie di lettere che la Blondel indirizzò al Tosi, che dicono dell'alto posto che l'egregio uomo occupava nei cuori di quella famiglia, che nella saviezza di lui poneva così completa fidanza. Ma me lo vieta il carattere confidenziale delle medesime; ed è davvero gran peccato, poichè tu, discreto lettore ci troveresti un'elevatezza di sentimenti, un amore sviscerato de' suoi più cari, un desiderio operosissimo del bene e del vero, una umiltà sincera espressi con la forma la più delicata,

come soltanto la sa trovare la donna che all'ingegno aperto accoppî quell'*animo verginale* che il marito di lei, a giusta ragione, immortalava nella dedica che le faceva dell'*Adelchi.*

Erano i Manzoni da poco tempo reduci in Milano, allorchè d'improvviso il Tosi venne nominato da Francesco I. vescovo di Pavia. Il dolore ch'essi ne provarono in quei giorni fu mitigato soltanto dal riflesso che la lontananza del luogo non era tale che non potessero di frequente vedersi (1). E però nel maggio del 1823 si recò a Roma per essere consacrato da Pio VII.; e siccome passava per uomo di opinioni liberali, così l'accoglienza che s'ebbe in quella Corte fu sulle prime alquanto fredda, giacchè quei porporati, sapendolo amico di Giudici, di Zola e di Tamburini, ritenevano ch'egli avesse accettate tutte quante le loro più ardite dottrine (2). Nullameno, conversando ora con l'uno,

---

(1) In tale conto il Tosi era tenuto dal clero milanese che nel vestibolo della Basilica Ambrosiana esso collocò una lapide in onore di lui.

(2) Fu consacrato vescovo il 26 maggio del 1823.

ora con l'altro, a poco a poco gli riuscì ad accattivarsi gli animi, rapiti da quella semplice e potente parola, ch'era dominata continuamente da una luce serena. Quando il 31 agosto di quell'anno stesso entrò in Pavia, la città si mise tutta a festa, chè già sapeva quale e quanto uomo entrasse fra le proprie mura (1). Da quell'ora il Tosi per ben 22 anni, più che il primo cittadino, fu il padre di tutti. La prima parola da lui pronunciata nel salire la nuova cattedra, fu breve, ma succosa, il cui pensiero si compendia in quel detto di S. Agostino: « *Amate scientiam, sed anteponite charitatem.* » E come vedremo tutta la sua vita fu di carità e della più illuminata e santa. Manzoni, non appena ebbe contezza della calda accoglienza fatta all'amico, gli scrisse la seguente lettera.

(1) In quella occasione uomini illustri, come il barone Pio Magenta, il Senatore Achille Mauri ed i professori Carpanelli e Turroni diedero alle stampe poesie pregevoli, e se ne pubblicarono pure di latine e di greche.

Veneratissimo Padre in G. C.

« Mi valgo della permissione ch'Ella mi accorda
» di chiamarla, tuttavia e sempre, con un titolo
» divenuto tanto più prezioso di quanto più grandi
» doni il Signore si è compiaciuto di colmarla, e di
» renderla dispensatore. Quale sia stato il senti-
» mento di tutti noi per le accoglienze che Le sono
» state fatte costì, mia madre Le ne ha detto qualche
» cosa; e anche senza questo, Ella se lo sarà im-
» maginato. Sia benedetto il Signore che, procuran-
» dole un attestato così solenne della riverenza e
» della tenerezza dei suoi diocesani, Le conserva
» nello stesso tempo l'umiltà; dimodochè quella loro
» buona e così giusta disposizione per Lei, non le
» sarà un inciampo, ma uno stimolo e insieme un
» agevolamento al bene, che Ella desidera troppo
» sinceramente e troppo vivamente, perchè Dio non
» Le conceda la grazia di condurlo ad effetto.

» È inutile ch'io Le ridica quanto viva sia rimasta
» la memoria di Lei nella nostra famiglia. Mia madre,
» mia moglie, Giulietta, Pietro, senza esprimerle
» un sentimento speciale, Le ricordano, per mezzo
» mio, tutti questi abituali sentimenti che nutrono
» per Lei, e che Le sono ben noti; Cristina pure e
» Sofia mi fanno intendere al modo loro ch'io Le
» esprima per esse quella affettuosa venerazione che
» cresce in loro coll'intelletto, e che è ereditaria
» nella nostra famiglia. Non avrei ardito di richie-
» derle ch'Ella mi scriva qualche volta nei pochi
» momenti che Le rimarranno delle sue occupazioni;
» ma poi ch'Ella si è degnata promettermelo, ritengo
» questa promessa con la più vera riconoscenza.
» Intanto la speranza di rivederla, dopo un lungo
» intervallo, è uno di que' pensieri di cui mi valgo
» specialmente ne' momenti in cui i miei travagli di
» corpo e di mente mi fanno sentire il bisogno d'una
» consolazione viva e tranquilla.

» Ballantyne, che è partito questa mattina per
» Milano, mi ha incaricato di ricordarle il suo ri-
» spetto filiale. Mad.elle Burdet si raccomanda pure
» alla sua memoria dinanzi al Signore. Per me, oltre

» i miei sentimenti per Lei, la mia miseria a Lei
» ben nota, mi dà un titolo particolare su le sue
» orazioni; e spero che non mi mancheranno.

» Si degni di benedirci, e di volermi sempre per

Dev.mo Figlio

ALESSANDRO MANZONI. »

Brusuglio, 13 Settembre 1823.

V.

L' episcopato di Luigi Tosi va fra i più fecondi ed illustri. Da Epifanio e da Ennodio insino ad oggi, poche volte le cose della diocesi pavese vennero governate da uomini che potessero gareggiare con lui per antica virtù. Altri l'avranno superato per più ampli talenti o più svariata dottrina; ma sarebbe difficile menzionare persona nella quale al pari di lui le facoltà della mente armonizzassero e si compiessero a vicenda con quelle dell' animo, e la parola corrispondesse sempre all' opera, e la vena della carità fosse così pura e copiosa, ed infine, al pari di lui, la larghezza delle opinioni si

conciliasse con la santità della vita. Egli era uomo notevole per questo appunto che tutte le sue doti si collegavano e si bilanciavano. I mezzi economici di cui poteva disporre, se ne togli quel poco con cui soccorreva le proprie necessità, adoperava nel sovvenire il povero, nel lenire una improvvisa sciagura, nell' aiutare giovani bene promettenti, nel giovare agli studi di quel Seminario ch' era in cima de' suoi pensieri, o nel favorire altre opere laudabilissime. La bontà sua era diventata proverbiale. Non v' è casa in Pavia che in circostanze luttuose non sia stata visitata da lui per versarvi tutti i conforti che albergavano nella sua anima generosa; come non v'ebbe infelice che non benedicesse quel consiglio salutare, o quella mano benefica. Egli non urtò mai contro le convinzioni altrui, bensì le guardò con rispetto, confondendo con la verecondа umiltà l'orgoglio degli altri. Quindi fu uno dei pochi che abbiano in ogni tempo goduta una fama non assalita dall' invidia, chè come egli stesso soleva dire « lo spettacolo d' una

» virtù sincera, pura, d'una virtù compiuta
» nell'osservanza dei doveri essenziali, di una
» virtù costante e ferma in tutte le circostanze
» impone grandemente anche all'empio e ma-
» ligno; sebbene essa sia una condanna aperta
» dei suoi disordini, tanta è nondimeno la forza
» di un tale spettacolo, che egli è costretto ad
» ammutolire e darsi vinto. » La sua operosità traeva dello straordinario, perocchè, intanto che ogni anno visitava tutte quante le chiese della sua diocesi, e personalmente interveniva ad ogni solennità pubblica o privata, egli di continuo studiava, e scriveva dalle dodici alle quattordici lettere al giorno senza che mai pigliasse ristoro. Qual tenore di vita conducesse si può argomentare eziandio da questa lettera, che è un capolavoro di ironia contro coloro che a Pavia e a Milano avevano a ridire delle usanze semplici e caritatevoli di quel buon vescovo, di cui oggi pur troppo sembra rotta la stampa.

27 Luglio.

Veneratissimo Padre,

« Questo eccellente Alberti, persuaso di farci un
» gran piacere, ci ha mostrata la preziosa lettera
» ch'Ella gli ha scritta ai 2 del corrente. Infatti
» non Le potrei dire quanto essa sia stata goduta
» e assaporata da noi: e per la parte mia, quella
» imperturbata rassegnazione alle dicerie, quella
» tranquilla risolutezza di continuare nell'intra-
» preso cammino che spira da ogni parola di quella
» lettera, mi ha cagionata una gioja così viva e
» così piena, che ho provato un vero bisogno di
» sfogarmene un poco con Lei. Mi è però tosto sov-
» venuto che un tale sfogo potrebbe vestir sem-
» bianza di congratulazione, di approvazione, che
» so io? d'incoraggiamento; ufizio invero ben con-
» veniente per essere fatto con Lei, da me. Ma sic-
» come ad ogni modo non posso tenermi che qualche
» cosa io non Le dica, Le dirò, che io, come uno
» dei mille e mille suoi giudici, voglio, in grazia

» dell'antica amicizia, essere un po' men severo che
» non sieno tanti altri di questo mondo così geloso
» delle convenienze, così regolato, così temperato,
» così rigido nemico d'ogni eccesso: che Le perdono
» gli scandali e i disturbi ch'Ella gli dà tutto giorno:
» Le perdono d'essersi cacciato in capo di distrug-
» gere e di stirpare, di disperdere e di dissipare,
» d'edificare e di piantare: cose tutte che non hanno
» che far nulla col suo ministero, i doveri del quale
» consistono nel rinunziare all'uso delle gambe, nel
» dir messa di soppiatto, e nell'ascoltare quelli che
» non hanno nulla da dire. — Le perdono di non
» avere mai saputo intendere quella massima, così
» chiara però, che a voler rimediare si fa peggio:
» massima che ben intesa conduce a non far niente;
» e quell'altra pur così chiara e così ripetuta anche
» da molti che non sanno di latino, che *majore
» longiquo reverentia:* dalla quale risulta evidente-
» mente che, dove il vescovo si lascia vedere, la
» religione è perduta. Le perdono quella curiosità
» di sapere come vadano nella diocesi di Pavia le
» cose della religione, quasi che Le ne dovesse im-
» portare; quella smania di correggere gli abusi,

» come se toccasse a Lei. Le perdono quel dare negli
» estremi opposti, d'orgoglio, col voler comandare
» e insegnare, di abbassamento col lasciarsi venir
» presso ogni gentaglia; estremi ch'Ella potrebbe
» così agevolmente scansare, tenendosi in un ozio
» dignitoso, e lasciando correre il mondo come vuole;
» che per questo finalmente sono stati istituiti i ve-
» scovi. Le perdono, via, anche l'eccesso di esercitare
» le opere di misericordia, quantunque Ella gitti
» in ciò il tempo che dovrebb'essere impiegato a
» visitare i sani, a consolare i gaudenti, a ricevere
» consigli da coloro che conoscono il mondo meglio
» di Lei, e che Le saprebbero dire appuntino dove
» stia la vera dignità di un vescovo. Le perdono
» tutte quelle singolarità, per le quali si vede chia-
» ramente ch'Ella ha la prosunzione di voler farsi
» santo, e v'ha luogo assai di sospettare che alla
» prosunzione Ella aggiunga l'eresia di volerlo di-
» ventare colla grazia di Dio. Le perdono quell'an-
» dare a piedi, contra l'usanza degli apostoli, quel
» ciarlare al popolo, contra la consuetudine dei
» Santi Padri, quell' evangelizzare i poveri, contro
» l' esempio...

» Ma io m'accorgo che lo scherzo eccede, e che
» la mia pensata di non dirle seriamente quello che
» io sento, per timore d'essere poco rispettoso, è
» stata veramente, come Ella dice qualche volta,
» poetica. Perdoni Ella davvero questa scappata d'un
» cervello ch'Ella conosce per balzano, la perdoni
» alla vivezza d'un sentimento che aveva proprio
» bisogno di sfogo.

» Mia madre aggiungerà qui sotto le notizie della
» famiglia di cui Ella si degna di ricordarsi così
» affettuosamente, e che è tutta lieta della speranza
» di possederla presto, qui, per qualche tempo, in
» santa pace. Frattanto, nelle sue effusioni col Padre
» delle misericoride si ricordi di questo pover uomo,
» la cui miseria Le è nota così bene, e pel quale
» è un argomento continuo di consolazione e di
» speranza il poter dirsi

Suo Dev.mo Affe.mo Figlio in Gesù Cristo
ALESSANDRO MANZONI. »

Brusuglio, 10 Luglio 1824.

Fino agli ultimi suoi giorni il pio vescovo si tenne col Manzoni in una comunicazione intima, piena, affettuosissima, tanto che, a mano a mano che questi scriveva la *Morale Cattolica* ed i *Promessi Sposi*, gliene inviava i fogli per far tesoro dei suoi retti giudizi. Ed allorchè il Tosi non aveva direttamente notizie dall'illustre scrittore, le riceveva dalla moglie o dalla madre di lui, sollecite nel dargli conto di ogni più piccola cosa del loro amato Alessandro. La seconda, nel parlargli del lavoro sulla *Lingua Italiana*, così si esprimeva il 14 gennajo 1824:

« Alessandro è quasi alla fine di un volume sopra » la *Lingua Italiana*. Mi si dice che riesce una cosa » tutta nuova, interessantissima e scritta in modo » da non contrastare nessuno, anzi di conciliare » molte idee finora state cagione di controversia » per non dire ingiurie reciproche. Immediatamente » dopo correggerà il Romanzo, e, sia detto fra noi, » M.r Fauriel, certamente uno dei più grandi let- » terati, dice che è una cosa ammirabile, e si è » incontrato con Lei, dicendogli di togliere affatto

» l'episodio della monaca (1). M. Fauriel fa la vita
» di Alessandro; sempre e sempre in casa scrivendo
» e studiando. »

Pur troppo c'è ancora in Italia una questione sulla *Lingua,* malgrado le cose inarrivabili dette dal Manzoni e dal Giorgini, che, come è uno de' più avari e felici scrittori, è anche uno dei più fini e côlti intelletti che onorino la Nazione (2). Ma è ugualmente certo che mai letterato portò tanta luce tranquilla quanta ne portò il Manzoni nella severa controversia. Ai consigli che il Tosi gli porgeva con affettuosa umiltà, perchè con

(1) Infatti Manzoni levò molto di quell'episodio. Egli avrebbe voluto togliere quel brano bellissimo dei *Promessi Sposi* in cui il padre Cristoforo, dopo avere sciolta Lucia dal voto di non maritarsi, soggiunse quelle commoventi parole che tutti sanno; ma il Giudici, con quel fare risoluto che gli era proprio, si oppose fortemente al pensiero dell' autore, vedendo egli anzi in quella una delle più stupende pagine del Romanzo.

(2) Cito il Giorgini come quello che più ritrasse da vicino e con argomenti nuovi le opinioni manzoniane; con che non si vuol far torto a quegli altri valenti che entrarono in questo stesso arringo con tanta lode, quali sono il Tommaséo, il Cantù, il Bonghi, il Zoncada, ecc.

quel lavoro non affaticasse di troppo la mente, e scansasse le polemiche letterarie, che facilmente tralignano in diatribe, quegli rispondeva il 17 febbrajo del 1824 in questa maniera.

17 F.°

Veneratissimo e Car̃mo Monsignore

« La mia abituale pigrizia è stata questa volta
» severamente punita coi dubbii anche momentanei
» ch'Ella ha avuti su la cagione del mio ritardo a
» rispondere alla sua preziosissima e amorevolissima
» lettera. Quando pure una miserabile ritrosia d'amor
» proprio mi rendesse per l'ordinario renitente a
» ricevere come debbo la carità dei consigli, dei
» quali non posso nascondere a me stesso quanto
» io abbisogni, qual mezzo potrebbe esser migliore
» per correggere questa ritrosia, che i consigli che
» mi vengono da Lei? Il motivo di essi, e il modo,
» e la persona, tutto mi avvisa, e mi debbe avvi-
» sare al momento che la ritrosia in questo caso

» sarebbe troppo sconveniente e troppo insensata.
» Pure Ella ha voluto temere di avere ecceduto, e
» correggere un beneficio con parole di umiltà af-
» fettuosa. Su di questo non so che dirle; se non
» che bisogna lodar Dio, il quale vuole ch'Ella
» pensi ed operi a questo modo, e nel grado a cui
» l'ha chiamata, Le mantiene quella ammirabile
» disposizione a farsi picciolo con quelli che pur
» troppo sono piccioli; sicchè Ella si umilii pure,
» chiegga anche scusa se così Le pare, ma non mi
» privi per amor del Cielo, di quegli avvertimenti
» che la paterna sua degnazione Le suggerisce per
» me . . . .
» . . . .
» Giacchè Ella si è degnata mostrare qualche timore
» di cattivi effetti che il lavoro che mi occupa at-
» tualmente possa produrre sulla mia salute, e per
» la mia tranquillità d'animo, Le dirò quanto alla
» prima, che veramente le ricerche in cui sono in-
» golfato mi stancano alquanto; ma cerco di con-
» temperare il lavoro e il riposo in modo che quello
» non mi incomodi sensibilmente; e infatti da qualche
» tempo, meno alcun giorno un po' tristo, me la

» passo discretamente. Quanto alle nimicizie lette-
» rarie, io credo di poter confidare che la pubbli-
» cazione di ciò che vado scribacchiando non sia
» per attirarmene. Rintracciando le idee con la mag-
» giore possibile diligenza, e ponendole in carta
» sinceramente quali mi si presentano, mi trovo, nel
» vero, in opposizione con molti, ma non sono con
» alcun partito. Ora, s' io non m' inganno, le con-
» traddizioni che vengono da partito sono quelle
» che eccitano specialmente la collera di chiunque
» è nel partito opposto; perchè ognuna risveglia
» l'idea di tutti i contrasti, e rianima i sentimenti
» di tutta la guerra abituale. Le mie opinioni soli-
» tarie e spassionate potranno ben parere strava-
» ganti o insulse ma non provocatrici; e il povero
» autore moverà forse una compassione sprezzante,
» ma ire, spero, anzi credo di no. Ad ogni modo,
» io son certo di porre altrettanto studio a non
» darne cagione, e come che le cose vadano poi,
» questa coscienza è una buona consolazione.

» Mia madre si propone di scriverle presto, e
» intanto con la mia Enrichetta Le ricorda gli im-
» mutabili sentimenti di rispetto e di riconoscenza

» ch' Ella conosce in tutti noi. La famigliuola sta
» bene, e gliene raccomando dinanzi al Signore.
» Per me, Ella conosce i miei bisogni, e la fiducia
» che ho nella sua memoria. Si degni qualche volta
» approfittare d' un momento che Le sia lasciato
» dalle sue cure per consolarmi con qualche riga,
» e mi creda

Il Suo devotissimo e aff.mo Figlio
A. MANZONI. »

« *P.S.* Posso pregarla dei miei complimenti al
» Mauri, e delle mie scuse pel ritardo a rispon-
» dergli? »

Nella seconda settimana del maggio di quel-l'istesso anno il Manzoni s'era recato in Pavia per visitarvi il vescovo, e fu in una di quelle conversazioni intime ch' egli, sebbene tutto in-tento alle cure del Romanzo, espresse alcuni pensieri d' indole affatto ascetica, che di poi abbozzò per iscritto, sottomettendoli al giudizio autorevole dell' amico, e che forse dovevano

essere la traccia di più ampio lavoro che non fosse la *Morale Cattolica.* Io li riporto qui, giacchè mi sembra che le meditazioni di quella mente solenne meritino di essere fatte conoscere, servendo, se non altro, a dimostrare per quale ordine di idee egli veniva alle sue conclusioni.

« PARACLITUS autem Spiritus quem mittet Pater » in nomine meo, ille vos DOCEBIT omnia.

» L'uomo aspira a riposare nella contentezza, ed » è agitato dal desiderio di sapere; e pur troppo, » abbandonato a se stesso cerca la sua soddisfazione » in vani diletti ed in una scienza vana. Oggi ci è » dato un Consolatore che insegna. Felici noi, se » sappiamo comprendere che l'unica vera gioia, e » l'unico vero sapere vengono dallo Spirito che il » Padre ci manda, nel nome di Gesù Cristo.

» I. Le gioie del mondo spesso si cercano invano, » e il faticoso correr dietro ad esse non conduce » che all'afflizione = quando si ottengono, sono » intorbidate da inquietudini, guaste da mancanze » = e se fossero anche prette ed intere, non durano, » e la memoria che sola di esse ci rimane non ha

» con sè che rammarico e disperazione. — La gioja
» dello Spirito è infallibile; ci è promessa; per ot-
» tenerla, basta desiderarla sinceramente = è pura
» e tranquilla = cresce sempre e si perfeziona, ac-
» compagnata dalla speranza; e la morte che tronca
» tutte le altre gioie, non è per questa che un mezzo
» a giungere al compimento desiderato.

» II. La scienza del mondo è imperfetta e insuf-
» ficiente: quanto più l'uomo procede in essa, tanto
» più ne conosce e i limiti le incertezze, tanto più
» la sente inferiore alla sua curiosità = è tormen-
» tosa, e per questa sua insufficienza, e perchè le
» cognizioni che essa somministra, fanno nascere
» desiderii che essa non può soddisfare. La scienza
» dello Spirito è compiuta: *docebit omnia,* tutto che
» è necessario all'acquisto d'una felicità e d'una
» scienza più perfetta, ci dà tutte le cognizioni che
» noi desidereremmo di possedere se sapessimo cono-
» scere ciò che può essere utile per noi = è con-
» solatrice, e perchè dove cessano le sue rivelazioni,
» dove cominciano le oscurità, ivi sovrabbonda la
» Fede che riempe ogni vuoto della mente, che umilia
» soavemente la curiosità, e conforta l'animo con una

» certezza più forte e più piena di quella che nasce
» dalle scoperte umane; e perchè tutte le cognizioni
» di questa scienza ci portano a riconoscere in ogni
» avvenimento un giudizio misericordioso, a trovarvi
» una ragione di rassegnazione, di conformità, di
» speranza. *Prudentia Spiritus, vita et pax* (se la
» citazione è esatta).

» Conchiusione. *Sermo quem audistis non est meus,*
» *sed Ejus, qui misit me, Patris.* — Gesù Cristo
» nostro Esemplare ha proferite parole che noi dob-
» biamo ripetere, sentire, praticare; se vogliamo
» aver parte con Lui; e quante volte quelle parole
» sono per noi terribili da proferirsi, perchè rac-
» chiudono la nostra condanna, e svelano una fu-
» nesta e colpevole contraddizione tra il nostro
» Esemplare e la nostra condotta! Ma ben con fiducia
» possiamo ripetere quelle parole: *Sermo quem au-*
» *distis non est meus, sed Ejus, qui misit me, Patris.*
» Sentiamo, è vero, in esse profondamente quanta
» sia la debolezza, la miseria dell' uomo, poichè
» l'Uomo perfetto, Gesù Cristo, per dar valore alla
» sua parola, protesta che non viene da Lui; ma
» sentiamo tutta la forza di Dio nella certezza che

» la parola che è stata data a Gesù Cristo dal Padre,
» Gesù Cristo la ha trasmessa a noi, ne ha meritato
» il possesso alla sua Chiesa, la quale ha ricevuto
» dallo Spirito la virtù di diffonderla, e di mante-
» nerla in perpetuo sulla terra. L'uomo che parla
» per un tal comando dimentica la sua miseria,
» confida egli stesso nelle parole che escono dalle
» sue labbra, perchè sa di Chi sono: *Ejus, qui misit*
» *me, Patris.* E quegli che parla nella presente
» circostanza, tanto più si consola e si rassicura,
» pensando che la missione gli è stata conferita da
» Dio in questo giorno appunto in cui Egli ha
» diffuso il suo Spirito sopra ogni carne, in cui i
» figli degli uomini sono stati chiamati a profetare
» e ad insegnare, ecc. ecc. »

Ai piedi del foglio che contiene siffatte riflessioni, il Tosi dettò di suo pugno le seguenti osservazioni:

« *Sermo quem audistis etc.*

» Non si dee far distinzione fra i comandi del
» Padre e quei di G. C., egli parla in nome del
» Padre.

» Alcuna consuetudine non potrà prescrivere con-
» tro un sol punto della parola di G. C. Il Vangelo
» da Lui annunziato è il Vangelo eterno. Il fervore
» si illanguiderà nella Chiesa; la fede diverrà rara;
» la carità ancor più rara si raffredderà in molti; ma
» il Vangelo non invecchierà mai, e non si indebolirà.
» Gli uomini si studieranno d'indebolirlo per ac-
» comodarlo alle passioni, di interpretarlo, di miti-
» garlo per avvicinarlo al mondo; ma gli sforzi
» degli uomini saranno inutili. *Paraclitus docebit*
» *vos et suggeret;* vi farà ricordare *omnia que dixi*
» *vobis.*

» Le verità poco conosciute o dimenticate o in-
» debolite, riviveranno per l'efficacia dello Spirito
» consolatore, che il Padre manderà in mio nome;
» ve le renderà presenti, ve ne farà comprendere
» la verità; aggiungerà l'unzione celeste che pene-
» trerà il vostro cuore, l'empirà di consolazione,
» troverete allora in queste un fondo inesausto di
» consolazione e pace. Con quanta gioja e gratitu-
» dine ve ne ricorderete allora. »

Quelli erano i sentimenti che il Manzoni serbò immutabili lungo il corso della sua esistenza, e

ne' quali ritemprava di continuo lo spirito, così che gl'*Inni* suoi sono i più belli tra quanti in qualunque favella furono elevati al *Legno della Croce*. Si potrà dissentire dalle sue opinioni, ma non è possibile non ammirare, non invidiare quella fede così tranquilla e sicura, che annidava nel suo cuore. Quei sentimenti esprimeva agli amici, e meglio a coloro che fossero diseredati dalla fortuna, o colpiti dalle sciagure, o che vedeva fiaccati dalle desolazioni del dubbio, o dominati da quell'ateismo cui già nei giorni della sua più fervida età aveva inneggiato. E n'è bellissima prova questa lettera ch'egli nel 1850 indirizzò a Sigismondo Trechi:

Lesa, 29 Luglio 1850.

Mio caro Sigismondo, (1)

« Quando mi compiacevo nello sperare che, al tuo
» ritorno, avresti potuto compensarmi della visita

(1) Fu pubblicata tra *Le lettere inedite* di Ugo Foscolo a Sigismondo Trechi. Parigi, Libreria Internaz., A. Lacroix e C.ia

» da me tanto desiderata, e sperata invano alla
» tua partenza, ricevetti la crudele quanto inaspet-
» tata notizia della malattia che ti sorprese in viag-
» gio. Seppi poi il tuo penoso soggiorno in Parigi,
» il tuo penoso arrivo a Torino; e ora sento che
» hai potuto adempire il desiderio d'andare a cu-
» rarti in casa tua. Non potendo io con la persona,
» ti sono stato sempre, e ti sono vicino col cuore;
» e quantunque sia certo che del tuo Alessandro
» non puoi supporre altro, pure il dirtelo, come è
» uno sfogo per me, così son certo ugualmente che
» non ti può riuscir discaro, in qualunque momento.
» Mi sia lecito di sperare che il tuo temperamento,
» il quale ha superate altre minacciosissime crisi,
» potrà vincere anche questa; e l'aver sopportato
» un così lungo viaggio ne è un consolante indizio.
» Ma, da parte del tuo amico di quasi mezzo secolo,
» di quello per cui fu sempre di tanta consolazione
» l'amarti, e il sapersi amato da te, non ti parrà
» cosa indiscreta il dirti che, al pregare che fa con

Editori 1875. Edizione di soli 250 esemplari. L'autografo è posseduto dal sig. Daelli, che lo comperò il 18 maggio 1875 a Parigi.

» gran cuore per il tuo ristabilimento, unisce sempre
» una viva e ansiosa preghiera per ciò che riguarda
» il suo Sigismondo, non di questi soli momenti della
» vita presente, ma di sempre. La trista e così ir-
» ragionevole certezza, che tutto finisca con questa
» vita, non ha mai potuto stabilirsi in una mente
» e in un cuore come il tuo. Dio che t'ha favorito
» di tanti doni, e che t'ha dati tanti buoni senti-
» menti, t'invita certamente, ora più che mai, a
» uscire da un dubbio angoscioso e funesto; è pronto
» a aiutare i tuoi sforzi, e a ricompensarli, anche
» con immediate consolazioni: tante sono le ric-
» chezze della sua misericordia! Oh! ascoltalo, se-
» condalo, il mio caro e buon Sigismondo. Chi te
» ne prega ha provato pur troppo, e tu lo sai, a
» star lontano da Lui; ma in quarant'anni, dacchè
» per immeritatissima grazia fu da Lui richiamato,
» tu sai ugualmente che non ha cessato un momento
» di benedire quella chiamata.

» Ti chiedo perdono, se t'ho trattenuto troppo:
» d'averti parlato come voleva il mio cuore non te
» lo chiedo, perchè so che presso di te non n'ho
» bisogno. Teresa che, nella sua riconoscenza per te,

» ha assunto tutti gli anni della nostra amicizia,
» unisce i suoi voti ai miei, come puoi credere.
» Così Stefano. Oh! possa arrivarci la notizia d'un
» meglio, e accrescere la speranza che nutro di ri-
» vederti e d'abbracciarti. »

Il tuo di cuore e d'anima
ALESSANDRO MANZONI.

VI.

Nel 1827 il Manzoni si indirizzò con la propria famiglia alla volta di Toscana *allo scopo di udire quella bella lingua dei contadini e delle contadine che per Alessandro è il non plus ultra;* e la madre di lui a mano a mano ragguagliava il Tosi delle festose accoglienze che egli riceveva per ogni luogo dove passasse. Ma poco mancò che il viaggio fossegli tronco, parecchie miglia sopra Tortona, da un accidente che poteva gittare la famiglia nella più amara costernazione. « Poichè, ella soggiunge, dopo » Arquata, in una discesa sempre lungo i pre- » cipizi della Scrivia, piovendo assai, si ruppero

» le giungole de' cavalli del legno dei nostri
» ragazzi; d'un tratto si odono dei gridi: Giu-
» lietta guarda e vede il legno rovesciato del
» tutto. Ella s'immagini il nostro spavento, l'or-
» rore, dico del momento; quattro passi innanzi
» erano persi tutti. Il cavallo davanti, il posti-
» glione, Giuseppino, Enrico erano tutti sotto.
» Giuseppino prese Enrico e lo gittò in una
» collinetta vicina. Per buona fortuna tutti
» rimasero illesi da ogni male, fuorchè del più
» grande spavento. »

Giunto a Genova il 20 luglio, il Manzoni ebbe colà affettuose dimostrazioni da parte dei migliori di quella cittadinanza; tra le quali ciò che più gli toccò il cuore fu un vecchio soldato di 80 anni, che gli si presentò pieno di venerazione parlandogli dei *Promessi Sposi come lo sapesse intieramente a memoria.* Del suo viaggio in Toscana nulla ho a dire che già non si sappia.

Se vi fu uomo che abbia provato una consolazione grande per la fama in che era venuto il Manzoni, gli è certo Luigi Tosi, da cui quegli

soleva derivare ogni bene. Io affretto coi voti la pubblicazione delle molte omelie dell'illustre sacerdote, poichè parvero all'istesso Manzoni, cui le inviava, lavori assai belli. Anzi udii persino dire che il Manzoni avesse scritto l'inimitabile pagina del cardinale Federico sotto l'influenza di quei discorsi. Certo è che nel leggere il ritratto del cardinale, ci par di leggere quello stesso del Tosi, quando si voglia distinguere la santa fierezza del primo, la quale rispondeva alla cruda indole de' tempi, e le opere più splendide ch'egli ne lasciò a motivo di una più elevata posizione e di un censo più largo. « Tra gli agi,
» badò fin dalla puerizia a quelle parole d'an-
» negazione e d'umiltà, a quelle massime in-
» torno alla vanità de' piaceri, all' ingiustizia
» dell'orgoglio, alla vera dignità e a' veri beni,
» che, sentite o non sentite ne' cuori, vengono
» trasmesse da una generazione all' altra, nel
» più elementare insegnamento della religione.
» Badò, dico, a quelle parole, a quelle massime,
» le prese sul serio, le gustò, le trovò vere;

» vide che non potevano dunque esser vere
» altre parole e altre massime opposte, che
» pure si trasmettono di generazione in genera-
» zione, con la stessa sicurezza, e talora dalle
» stesse labbra; e propose di prender per norma
» dell' azioni e de' pensieri quelle che erano il
» vero. Persuaso che la vita non è già destinata
» ad essere un peso per molti, e una festa per
» alcuni, ma per tutti un impiego, del quale
» ognuno renderà conto, cominciò da fanciullo
» a pensare come potesse rendere la sua utile
» o santa (1). » Ond' è che la sua casa era accessibile a qualsivoglia persona, a dotti e ad indotti, a ricchi e a poveri, chè egli era l'uomo di tutti e per tutti. Nè solo i professori di maggior grido dell' Ateneo, che allora rappresentava in se stesso il fiore della Nazione, si recavano ad onore di frequentarla, ma eziandio un numero notabile di baldi studenti ch' egli accoglieva e trattava con affetto di padre. Imperocchè, pre-

(1) *I Promessi Sposi*, cap. XXII pag. 414. Milano 1840.

scindendo dalle sue doti eminenti, essi ravvisavano in lui non pure il sacerdote venerando, ma altresì il cittadino di sentimenti liberali, che poteva essere valido scudo contro le facili persecuzioni della polizia austriaca. Gl'imperatori tenevano il Tosi in tanta estimazione, che non solo gli accordarono la storica Basilica di S. Pietro in Ciel d'Oro per convertirla in Seminario, e lo nominarono Consigliere intimo di Stato, ma si guardarono dall' usargli durezza, anche quando avevano notizia che sul tavolo di Monsignore si trovavano le libere apostrofi della *Giovine Italia* (1). Raro è che passasse da

---

(1) Narrerò un aneddoto: un giorno persona che aveva molta intimità col commissario di polizia, recatasi in casa del Tosi vide sul tavolo di questo uno scritto della *Giovine Italia.* Essa non osa redarguire il vescovo, ma con un cipiglio, che aveva del severo e dell'ironico ad un tempo, gli chiede a chi appartenesse quel foglio. A tale domanda il Tosi con tranquilla e lieta sicurezza risponde: *el me permetterà che ghel disa minga,* e l'interlocutore non fiatò. Infatti era proprietà di uno studente, il quale, avendo motivo di temere una perquisizione, s'era recato dal vescovo per pregarlo a volere accogliere e custodire quella pubblicazione, che a que' tempi importava l'onore dello Spielberg.

Pavia un personaggio di qualche levatura che non chiedesse di accostare il Tosi; e quando il conte di Montalembert venne in Italia l'ottobre del 1836, fu ben lieto che il Manzoni lo favorisse di una lettera per il suo Tosi, giacchè volle recarsi a Pavia per ricevere i sacramenti da lui. Ma più che gli uomini illustri, erano i bisognosi che accorrevano a quella porta, e ch'egli soccorreva con quel gaudio che è proprio di chi riceve, perocchè la sua era *carità amorevole paziente, che non cerca ciò che é di proprio genio* (1). A lui, quand'era vecchio ed infermo, si potrebbero riferire quelle belle parole che il Manzoni adoperò per il padre Cristoforo, allorchè questi trovavasi nel Lazzaretto per assistere e soccorrere gli appestati. « L'occhio soltanto era quello » di prima, e un non so che più vivo e più » splendido; quasi la carità, sublimata nell'e- » stremo dell'opera, ed esultante di sentirsi » vicina al suo principio, ci rimettesse un fuoco

(1) « Benigna est, patiens est, non querit quæ sua sunt. »

» più ardente e più puro di quello che l'infermità
» ci andava a poco a poco spegnendo (1). »
Il Manzoni stesso spesse volte raccomandava alla sua carità or questi or quegli, e, tra i molti, cito un tale Antonio Ferrara non per altro che per la lettera che egli si era meritato.

Milano, 21 Maggio 1832.

Veneratissimo Monsignore,

« La presente Le sarà consegnata da un uomo
» ch'io vorrei raccomandare a chiunque potesse mai
» trovarsi nel caso d'essergli utile: e come potrei
» non raccomandarlo a Lei, venendo egli costì? È
» questo il sig. Antonio Ferrara ex-capitano ita-
» liano, che va cercando associati alla traduzione
» d'un'opera, che intende pubblicare. E che opera
» è questa? Un romanzo del celebre Cooper, il *Bravo*.
» Che! voglio io dunque pregare un Vescovo perchè
» si associi e procuri associati ad un romanzo? No

(1) *I Promessi Sposi,* cap. XXXV pag. 678

» ch'io non son poeta a questo segno: ma le rac-
» comando l'uomo: lo raccomando con quanto cuore
» ho a codesta sua così vivace, così ingegnosa, così
» ardente benevolenza. Questo tradurre è un partito
» disperato ch'egli ha preso per acquistare pane
» quotidiano a una numerosa famiglia, che non ha
» altro aiuto che lui; ma avrebbe abilità sovrab-
» bondante per insegnare, o a lezioni, o come educa-
» tore fisso, lettere, storia, matematiche. E di rado
» si vede in una tanto ostinata sventura una così
» operosa sofferenza, una così decorosa umiltà!
» Porta egli con sè anche alcuni esemplari d'un'altra
» sua traduzione d'un viaggio in America, libro che
» credo poterle raccomandare senza sconvenienza.
» Del resto io non veggo ora che cosa Ella possa
» fare per lui; ma non posso credere che gli sia
» sempre per tornare inutile l'essere conosciuto
» da Lei.

« La mia famiglia antica e nuova se Le ricorda
» con quella affettuosa riverenza ch'Ella ben co-
» nosce, ed io in particolare sono con quel cuore
» di figlio ch'Ella mi concede di conservarle

Il Suo

ALESSANDRO. »

E certamente il Tosi non debb'essere rimasto sordo alla preghiera, chè pochi uomini vissero per quella *caritas generis humani* di cui parlò il gran Tullio. Non v'è sacrificio ch'egli valutasse, non v'è cimento cui non si esponesse, non v'è via del bene ch'egli non aprisse, non virtù che gli fosse dato di scorgere che non promovesse per rispondere a quel senso fino ch'egli aveva de' suoi doveri. Non patteggiò mai con la propria coscienza; onde si può senza esitazione asserire che le sue opere soddisfacevano insieme alla mente ed al cuore. Allorchè nel 1836 infierì il morbo asiatico, il popolo vide il suo vescovo, già carico d'anni, accostarsi al letto degli infermi e largheggiare di conforti e di danaro. In quella dolorosa circostanza pronunciò una orazione che è danno sia andata perduta, tanto parve agli intelligenti lavoro squisito, così per caldezza di sentimenti come per nerbo di stile, splendente sempre di quella serenità in che, come disse Gino Capponi, sta il sommo della bellezza (1).

(1) *Storia della Repubblica di Firenze*, V. 1. pag. 306.

Similmente spese tutto se stesso in que' giorni del 1839 ne' quali la Lombardia fu gittata nel lutto di tremende innondazioni; ed eccitò la carità dei privati con queste parole: « Esamini
» ciascuno il proprio cuore al cospetto del Si-
» gnore, ciascuno pesi sulla bilancia del San-
» tuario le proprie facoltà, e conosca quanto
» generosamente e di buon grado debba accor-
» rere a sollievo di tanti infelici privi d' ogni
» mezzo di sussistenza. Con qual coraggio ci
» presenteremo alla divina giustizia che sarà
» tanto inesorabile a giudicarci, quanto fu infi-
» nita la pietà per cui ci ha redenti, se, vedendo
» continuamente aperti per noi i tesori delle
» divine ricchezze, fossimo poi verso il prossimo
» sì crudeli a rifiutarci dal vestire l'ignudo, dal
» nutrire l' affamato, dar ricovero al ramingo,
» prestar sollievo all' afflitto? »

Tra le sue molte omelie, ch' egli dettava in poche ore, quella intorno alla *povertà*, alla *pace* ed all'*umiltà*, purgate da ogni gergo scolastico, risplendono sulle altre e per le bellezze intrin-

seche e per la sublime semplicità del dettato. Il quale, come nel Manzoni, a seconda dei casi, ora è modesto, ora alto e severo, ma sempre sobrio, terso, vigoroso, castissimo, pieno d'efficacia nello scolpire le idee, così che s'accomodava a tutte le intelligenze e a tutte le età. Quanta sapienza in quel dire e quanto sentimento del bene! Quanto amore del vero ed equanimità di pensieri! Quanta differenza infine tra il linguaggio sereno, elevato e spoglio d'ogni acerbo giudizio e pieno di benevolenza che il Tosi dal pergamo rivolgeva ai fedeli, e quello appassionato ed iracondo che oggi si raccoglie dalla più parte dei vescovi, fatti stranieri all'Italia! Oltre la Bibbia, della quale aveva grande possesso, i libri ascetici più cari al Tosi erano, tra gli antichi, le opere di S. Agostino, e tra i moderni gli *Essais de Moral* del Nicole, che si videro aperti sul suo tavolo, finchè ebbe forze bastevoli per leggerli.

Sebbene uomo dalle gravi maniere, nel conversare portava brio e schietti colori adoperando

sali piacevolissimi. Colse il segno il Giudici allorchè disse che il Tosi stava egualmente bene davanti al contadino che all' imperatore, così sincera era l'amorevolezza sua, così profondo in lui il sentimento della dignità umana. Come fuggiva al tutto l'adulazione, ed era alieno dalle onoranze e dai beni appariscenti, così in quella sua benignità di natura recava nell'operare uno spirito di dolcezza e di indulgenza, con cui gli era facile insinuarsi negli animi. « Ben raro » era quindi il risentimento in lui, ammirato » per la soavità de' suoi modi, per una paca- » tezza imperturbabile, che si sarebbe attribuita » a una felicità straordinaria di temperamento; » ed era l'effetto d' una disciplina costante sopra » un' indole viva e risentita. Se qualche volta » si mostrò severo, anzi brusco, fu coi pastori » suoi subordinati che scoprisse rei d'avarizia » o di negligenza o d'altre tacce specialmente » opposte allo spirito del loro nobile ministero. » Per tutto ciò che potesse toccare o il suo in- » teresse, o la sua gloria temporale, non dava

» mai segno di gioia, nè di rammarico, nè d'ar-
» dore, nè d'agitazione: mirabile se questi moti
» non si destavano nell'animo suo, più mirabile
» se vi si destavano (1). »

Ma, dopo avere sofferto nei due ultimi anni di sua vita un profondo indebolimento alle facoltà mentali, le quali, salvo lucidi intervalli, facilmente cadevano nel torpore, egli morì il 13 dicembre del 1845 d'anni 82, legando le sue sostanze, che s' elevavano a meglio che duecento mila lire, a scopi d' istruzione e di beneficenza. Dire che la sua dipartita ferì il cuore di Alessandro Manzoni e di coloro che il conobbero, è forse ancora un modo imperfetto di esprimere il dolore che ne provarono. Le sue spoglie, accompagnate dal pubblico pianto, vennero deposte, chè tale era il suo desiderio, nella cappella dove sorge la maravigliosa arca a quel S. Agostino, al quale aveva dedicate le più dolci, le

(1) *I Promessi Sposi*, cap. XXII, pag. 422.

più severe e diuturne meditazioni (1). « At me,
» scriveva Tosi a M. Dupuch, vescovo d'Algeri,
» quem ingravescente ætate peregrinationis meæ
» terminus urget, juvat sub umbra præclari
» hujus monumenti considêre, locumque sæpe
» contemplari quem ipse mihi elégi, ubi caro
» mea requiescet in spe (2). » E nel consegnargli
l'ulna del braccio destro di S. Agostino, la quale
doveva essere depositata fra le rovine d'Ippona,
ove il Dupuch intendeva innalzare un monu-

(1) Quest'arca è il più splendido mausoleo del secolo XIV, ed è probabilmente opera di Bonino da Campione. Essa va adorna di cinquanta bassi rilievi, di novantacinque piccole statue, senza computare gli animali. Dopo molte vicende, fu trasferita nel 1831 nella Cattedrale così volendo il Tosi; il quale diè incarico a Defendente Sacchi che la illustrasse. Il lavoro di questo egregio cittadino riempì una grave lacuna, sendochè nessuno scrittore, se tu eccettui il Cicognara che ne fece rapidissimo cenno, non parlò mai di un monumento che è più bello del mausoleo di Azzo Visconti, di Cansignorio, di Guido Tarlato, e di Bartolomeo Colleoni, e forse non è emulato che da quello di Gian Galeazzo Visconti, che si vede nella insigne Certosa di Pavia.

(2) Vedi nell'*Appendice* la bellissima lettera del vescovo e le iscrizioni a lui dedicate.

mento al grande filosofo del Cristianesimo, il Tosi, alla vista di una moltitudine di popolo compreso di ineffabile sentimento, disse queste semplici e potenti parole: *Eccovi e conservate quel braccio che ha redente e benedette migliaja e migliaja di creature umane.*

Di lui Bartolomeo Catena tessè, in breve ed elegante sermone latino, le lodi nell'*Istituto Lombardo*, di cui il Tosi era socio onorario, in tanta fama giunse presso gli stessi eruditi. Nel 1848 infine gli venne rizzato nel Seminario, cui aveva consacrate liberali sollecitudini, un modesto monumento, in cui tu leggi la grave iscrizione che dettò un valoroso filologo, il professore Giovanni Maria Bussedi.

Tale fu monsignore Luigi Tosi, con cui io non saprei ben dire quale vescovo oggi in Italia possa contendere per dottrina e per mente, disposate ad un candore, ad una pietà, ad una annegazione che nulla toglievano alla fortezza dell'animo ed alla larghezza delle idee. Egli, al pari del Manzoni, intese la religione come

pochi, e la professò con una sincerità ed una elevatezza veramente invidiabili, e che fanno troppo contrasto con il superbo linguaggio con cui i più si vantano di essere più liberi degli altri, solo perchè non hanno alcuna fede. Se l'Italia avesse molti vescovi come Luigi Tosi, da lunga pezza sarebbero cessate le questioni politico-religiose; il Vaticano avrebbe abbandonato quella linea di condotta contro di cui protestano dieci secoli, e la religione infine presso noi non avrebbe perduto il suo potere. Qualunque esse sieno, è certo che al di là delle Alpi i popoli non si vergognano delle loro dottrine e della loro fede, e Moltke non cessa di essere agli occhi del mondo il più grande strategico dell'Europa, e l'uomo che meglio concorse alla rigenerazione politica del suo Paese, pur facendo, a quanto si narra, ogni dì le pratiche religiose. Ma qual dottrina e qual fede ha oggi l'Italia? L'accusa che Machiavelli quattrocento anni fa rivolgeva alla Corte romana siccome quella che era la cagione *dell'essere diventati noi italiani*

senza religione, non ha oggi perduto nulla del suo severo valore, chè anzi i più consumati uomini di Stato non solo la ripetono, ma sono costretti ad allargarla così fattamente da additare il Papato come una minaccia contro tutti gli ordini liberi e tutte le ragioni che menano al cammino dei miglioramenti civili (1).

Ad ogni modo se con questo mio libriccino sarò riescito ad avere posto in evidenza l'intimità delle corrispondenze corse tra il Tosi ed il Manzoni, e l'ascendente che il primo esercitò sull'altro; se avrò adombrata veracemente la vita del savio vescovo, dell'amico fedele al grande pensatore, io mi terrò più che soddisfatto, come chi ha la coscienza d'avere compiuta una buona azione (2).

---

(1) Gladstone, *The Vatican Decrees in Their Bearing on Civil Allegiance,* London 1874. — *Vaticanism*, London 1875.

(2) Non voglio chiudere queste pagine senza rammentare uno di que'fatterelli che pur esprimono efficacemente nella loro schietta semplicità i più delicati sentimenti dell'umiltà e dell'amicizia. Il Tosi ed il Giudici erano bramosi di possedere un ritratto del loro Manzoni, e però mandarono dal grande poeta l'egregio artista Giuseppe Cornienti, fratello di quell'illustre Cherubino che

troppo presto fu rapito alla pittura, dove pur si giovane aveva fatto già splendida prova. Presenta i dunque il Cornienti al Manzoni in nome di molte distinte persone, pregandolo di lasciarsi ritrarre: parole al vento, l'altro si rifiuta, adducendo a sua scusa i nessuni suoi meriti, e conchiudendo col dire che sarebbe più facile di farlo arrampicare sur un muro levigato. Però, avendo egli udito che l'artista possedeva molti ritratti in litografia d'uomini celebri, lo invitò a presentarglieli. Sommavano ad una settantina, ed il Manzoni li acquistò tutti. L'uomo che così gli toglieva un guadagno più che certo, trovò modo di compensarlo con una di quelle pensate tutte sue, dove la malizia del fondo è coperta dalla squisitezza del sentimento.

Ma quando il Cornienti si recò dal Giudici per narrargli l'accaduto, questi lo esortò a recarsi un giorno in una Cappella della Chiesa di S. Giovanni alle Case Rotte, ove ogni mattino il Manzoni soleva portarsi con la propria madre. Stando di dietro ad un confessionale, credeva il Cornienti di poter compiere l'opera sua; era questa di fatto già innanzi molto, allorchè il Manzoni s'accorse del mal tiro, e, senza scomporsi, coprì immediatamente con le mani la faccia, per maniera che il tentativo andò anche questa volta fallito. Il Giudici non s'acquetò, chè, approfittandosi di un giorno in cui il Manzoni faceva colezione da lui, aveva indotto lo scultore Monti a voler ritrarre l'imagine del Poeta dall'alto di una finestra, da cui si poteva guardare nascostamente nella sala ove quegli si trovavano. Ciò fu fatto felicemente, non senza industria del Giudici, il quale doveva, sopra discorso, far voltare faccia all'amico ora a destra, ed ora a manca, di guisa che l'altro potesse meglio raffigurarlo. Da quel busto appunto il Cornienti cavò poi un ritratto in litografia, in forma di medaglione dedicato alla Marchesa Botta-Adorno, e ne inviò dodici esemplari al Manzoni che allora si trovava in Brusuglio. Quel dono venne respinto con la lettera seguente; ma di poi, pentitosi della repulsa, che fa egli il Manzoni? Un dì manda al Cornienti un contadino a modo, vestito a festa nel costume di quella terra; il quale gli si presenta e dice:

— « È lei il signor Cornienti? È lei che fece il ritratto di Don Alessandro? »

— « Precisamente. »

— « Ebbene mi faccia il piacere di vendermi dodici copie di quel suo lavoro. » Le ebbe e le pagò. Era Alessandro Manzoni che, senza dir nulla all'artista, mandava un suo colono da Brusuglio per fare quella compera. Singolare lotta davvero, dove il cuore viene alle prese colla umiltà; il cuore vince, ma l'umiltà è salva.

Ecco ora la lettera che io debbo alla gentilezza del Cornienti stesso

Riveritissimo Signore

« *Non per fare una inutile querela, ma per giustificar me medesimo del*
» *non ricevere la copia* (*) *ch' Ella mi ha fatto l'onore di spedirmi, debbo*
» *pregarla di rammentarsi ciò che è passato fra noi a tale proposito = ed*
» *Ella vedrà, son certo, ch' io non potrei ora fare altrimenti da quello che*
» *fo, senza mettermi nella più strana contraddizione con me medesimo.*
» *Confido poi che, presentando i miei umili ossequi alla Signora Marchesa*
» *Botta-Adorno, Ella vorrà pure informarla delle cose antecedenti onde*
» *io non abbia apparenza di non sentire come debbo, l'onore di vedere il*
» *mio nome associato al suo.*
» *Ho l' onore di rassegnarmi*
» *Di V. S. Riveritiss.*

Brusuglio, 11 Agosto 1829.

Dev. Umil. Servitore
ALESSANDRO MANZONI. »

Al Chiar. Signore
Il Sig. GIUSEPPE CORNIENTI
S. R. M.

(*) Qui dubiterei che ci sia uno scorso di penna, poichè sarebbe in contraddizione dell'asserto del Cornienti delle dodici copie.

APPENDICE

LETTERA I.

Venerato e amato Canonico

Il solo pensiero di rivedere la mia famiglia poteva farmi partire da Busto; non so quale altra cosa avrei trasandata per passare l' indomani con Lei, con l'ottima indulgente e cordiale famiglia, e con Giudici — Io ho fatta quest'oggi una giornata veramente felice, e tale (si spaventi pure) che mi fa desiderare di goderne altre simili.

Giunto felicemente a Brusuglio ho trovato tutto bene. — Enrichetta suda assai, ed il medico n' è contentissimo, ed afferma che così la febbre va attutando, e presto se n' anderà affatto. — Essa ha fame ed allegria.

Le includo il libercolo sulla *Robinia*. Se la metà dell' asserto è vera, veda quanto quest'albero è preferibile al castagno. — Ho segnato i luoghi che fanno più al caso per non darle la briga di legger tutto.

Piacciale di farmi riconoscentissimo servitore alla Sig.ra Madre, fratello e cognato, e ricordarsi di un uomo che la ama sì teneramente e sì profondamente la venera. Mia madre non mancherà di scriverle lunedì. Essa ringrazia sempre per sè e per noi tutti il Signore della grazia che le fece di farci conoscere un tesoro come Lei. — Enrichetta ha tante cose a dirle che non ne esprime singolarmente nessuna. Riconoscenza, tenerezza, rispetto sono i più comuni sentimenti per Lei.

All' egregio latore i miei rispetti. Io ho perduta una bella giornata per mia colpa, ma la colpa è tale da trovar grazia innanzi a persone che sanno apprezzare l'*amore pei suoi*, e compatirne le debolezze.

Me le raccomando innanzi al Signore, e senza più sono per sempre

Devotis.mo Affez.mo Amico

A. MANZONI.

Al veneratis.mo

Sig. Canonico D. LUIGI TOSI.

LETTERA II.

Venerat.mo Sig. Cañco

Poi ch'Ella vuole ch'io rivegga una iscrizione che non avrei mai saputo fare, Le dirò, che ommetterei affatto = in *questo esiglio,* e sostituirei *suo al di Lei* nella quarta linea. Se la troppa vicinanza del *Suo al Sua* Le spiace, vegga se non Le pare affettato e strano il dire

Unico sospiro
Della lunga sua vita.

Del resto l'Iscrizione mi sèmbra perfetta.

Ella sa pur troppo quanto poco è da contare sulle mie preghiere, ma io implorerò il Signore che me le ispiri quali si convengono alla venerazione profonda ed all'affetto che ho portato e porto alla Donna singolare ch'Egli ha chiamato con sè, preparando con sì particolare misericordia

essa e i suoi cari ad un passo così doloroso. Interpreti Ella i sentimenti di tutta la famiglia, e si ricordi innanzi a Colui che ascolta i tribolati di chi ha tanto bisogno di essergli fatto presente.

Colla più viva e sincera effusione di rispetto e di amore sono costantemente

Suo Servo ed amico e figlio in G. C.
A. MANZONI.

4 del 1817.

Al Molto Rev.do Sig.
Sig. Cañco TOSI.
S. AMBROGIO.

LETTERA III.

Carmo e Venerat.mo Signor Can.co

Le replicate ed evidenti prove che abbiamo tutti della bontà sua e del suo interessamento per noi ci danno il diritto di pensare che Le possa esser grato di udir nostre nuove. Noi siamo giunti in ottima salute, e siamo bene istallati nella nostra solitudine, alla quale però manca assai fino ch' Ella non venga a rallegrarla compiutamente. Non creda che il cominciare dal darle nostre nuove sia stato un pretesto per venire a questa conseguenza, ma la penna v' è corsa da sè, sicchè venga il più presto che potrà, e intanto ci tenga raccomandati al Signore, e ci continui la cara sua benevolenza.

Tutto Suo

A. MANZONI.

All' atto di consegnare questa lettera al Bellino non posso cacciare una tentazione, ed è di dirle che questi viene col Pozzi e coi cavalli per condurci fuori domani il Gottardo di buonissima ora. Combinando questo col ritorno del D.re Niccolini fissato a domani dopo pranzo non posso a meno di non vedere una andata e ritorno per Lei, e una occasione per noi di averla qui, che la supplichiamo di non lasciar passare. E siccome non siamo presso di Lei ad insistere e pregarla così Ella è obbligata in *coscienza* a non ascoltare qualche difficoltà contro cui noi avremmo certe buone ragioni, ma che per la lontananza non possiamo dire.

Venga adunque a farci questa grazia.

Sono di nuovo col più sincero rispetto.

Al Venerat.mo
Sig. Can.co D. Luigi Tosi
Canonico di S. Ambrogio
Milano.

LETTERA IV.

Parigi rue de Seine n. 66 1 xbre 1819.

Venerat.mo e Carmo Sig.r Canco

Dappoi ch' Ella ebbe la bontà di risguardare come una promessa la minaccia d' una lunga lettera, che Enrichetta le fece in nome mio, non ho mai perduta l' occasione di raccogliere quello che ho potuto di più interessante per poterle dire sugli affari della Chiesa in Francia qualche cosa che Le paresse degna di essere saputa; e questo come Ella si sarà immaginata, doveva essere il soggetto della lunga lettera. Ma oggi trovandomi al caso di approfittare al più presto del mezzo di corrispondenza ch' Ella mi ha gentilmente offerto, per fare pervenire a Visconti in modo sicuro una seconda copia dei noti versi, non posso a meno di approfittarne anche per scriverLe se non una lunga, almeno

una qualunque lettera, e parlarle almeno dei miei sentimenti per Lei. Benchè io sia certo ch'Ella mi tiene a parte di tutto ciò che la venerazione, la riconoscenza, e l'affetto di mia madre e di mia moglie hanno loro suggerito di scriverle, io sento il bisogno di attestarle direttamente la consolazione che mi danno le prove della sua costante amicizia, e la certezza di vivere nella sua memoria e nelle sue preghiere. Non so come ringraziarla delle cure nojose ch'Ella si piglia per lo smercio del mio volume; e giacchè Ella vuol pure interessarsi alla continuazione, Le dirò che ho fissata una parte della giornata per occuparmene, e che bene o male spero di scarabocchiare la seconda parte in un tempo non lungo. Passati i primi imbarazzi di un S. Michele, il quale aveva l'inconveniente opposto al principale degli altri, perchè non c'era nulla da trasportare, ci siamo aggiustati discretamente: l'abitazione è ottima, in luogo arioso, e gira ai tre aspetti migliori, cosicchè non esce il sole un momento che noi non ne siamo visitati. Ma

esce di rado. La mia salute non è migliorata nel punto essenziale, ma nel resto è così buona, che posso sperare non lontana l'epoca in cui anche questo potrebbe essere guadagnato. La mia famiglia sta generalmente bene, se si eccettua un poco di raffreddore pei ragazzi piccoli, raffreddore che in Pietro è stato una tosse convulsiva che però non è durata nella sua forza che una notte, ed ora è in piena declinazione. Dopo la prima lettera d'Enrichetta non abbiamo più visto Grégoire; siamo stati qualche volta a casa sua senza trovarlo; e in questo momento non ci sembra bene di disturbarlo, occupato, com' egli dev' essere, dei suoi doveri di deputato, e della scandalosa persecuzione che le voci dei suoi nemici fanno alla sua riputazione, ed alla sua quiete. — Non so s'Ella sappia che i Gesuiti hanno ottanta case in Francia. Il dolore che un cattolico prova a vedere che il rispetto alla Religione diminuisce di giorno in giorno in una parte così gloriosa e importante della Chiesa, è tanto più amaro in quanto quelle circostanze

potevano fare sperare che la Religione dovesse qui godere non solo di una profonda pace, ma anche aumentare le sue conquiste. Lo spirito feroce o schernevole d'irreligione era se non del tutto svanito almeno ridotto a quasi nulla; una gran parte di quelli che non hanno la felicità della Fede erano disposti non solo a tollerarla, ma a rispettarla come una opinione fondata su un diritto, innocua, utile, bella. Ma a malgrado degli sforzi di alcuni buoni ed illuminati cattolici per separare la religione dagl'interessi e dalle passioni del secolo, malgrado la disposizione di molti increduli stessi a riconoscere questa separazione, e a lasciare la Religione almeno in pace, sembra che prevalgano gli sforzi di altri che sogliono assolutamente tenerla unita ad articoli di fede politica che essi hanno aggiunti al Simbolo. Quando la Fede si presenta al popolo così accompagnata, si può mai sperare ch'egli si darà la pena di distinguere ciò che viene da Dio da ciò che è l'immaginazione degli uomini? I solitari di

Porto Reale l'hanno fatto, ma erano pochi, erano dotti, erano separati dal mondo, assistiti da quella grazia che non cessavano d'implorare. Ma senza accorgermi io fo quasi una lunga lettera, e quel che è peggio con riflessioni almeno inutili per Lei. La prego di salutarmi cordialmente Giudici, e di pregarlo di conservarmi un piccolo posto nella sua memoria. I più affettuosi complimenti alla Parravicini e alla Signora Antonia [1]. Si ricordi di me dinnanzi a Dio, e mi creda per sempre

Suo Affez. Amico e Figlio
A. MANZONI.

A Monsieur
L' Abbé LOUIS TOSI
Chanoine dans la Basilique Ambrosienne
À MILAN.

---

(1) Era sorella del vescovo Tosi.

LETTERA V.

Milano 14 Maggio 1824.

Veneratissimo Padre in Gesù Cristo

Due righe, più per darle nuove dei suoi riconoscenti ospiti che per renderle grazie, e per esprimerle sentimenti ch' Ella conosce da gran tempo, e che non hanno bisogno di parole. Noi siamo giunti a Milano felicissimamente: Pietro ha portato un picciolo rimasuglio dell'incomodo provato costì, e che probabilmente è stato cagionato da qualche disordinetto nel cibo; ma un giorno di riposo e di dieta ha racconciato ogni cosa. Ho trovato Enrichetta a letto per un forte dolor di capo, ma essa pure è ristabilita; mia madre ed il resto della famigliuola stanno bene; e non occorre ch'io Le dica con che affettuosa e riverente premura grandi e piccioli

hanno chiesto di Lei, eccettuando però Vittoria, e mezzo Enrico (1).

Non ho veduto Frapolli, e a dir vero, ho dimenticato di fargli chiedere il nome della donna che desidera l'attestato. Non Le parlo di Giudici, che probabilmente Le avrà scritto. Per obbedirla, mi proverò di scrivere più dietro un abbozzo del pensiero di cui si è parlato a Pavia, sottomettendolo al suo giudizio (2).

Quando Ella si compiacerà di scrivere a me o a qualcheduno della mia famiglia (non già in risposta a questi quattro scarabocchi, ma a tutto suo agio) non manchi, La prego, di confermarmi la speranza colla quale son partito, di averla per qualche giorno sul finir dell'estate, a Brusuglio, dove potremo godere della sua compagnia senza contenderla ad ogni momento a tanti che vi hanno diritto o pretensione, e dove

(1) Vittoria, altra figlia del Manzoni, s'impalmò con il Senatore G. B. Giorgini, ed è donna di altissimo sentire.

(2) Vedi la pagina 76.

ci troveremo con Lei, *forma facti gregis ex animo;* se non cito a sproposito.

Ardisco prenderla per intermediario e pregarla di trasmettere i miei sinceri complimenti e ringraziamenti a M.r Vicario, a Don Carlo, al Mauri, e a quel qualunque dei gentili Signori che ho avuto l' onore di conoscere, e che si ricordasse di me, ed in ispecie all' eccellente Prof.e Beretta col quale mi duole di non essermi potuto trattenere più a lungo. Il foglio non mi permette di conchiudere in modo convenevole, ma Ella sa chi sia per Lei

A. Manzoni.

Lettera VI.

Veneratissimo e Carissimo Monsignore

Per non perdere l'occasione di Mauri, rispondo alla preziosissima e amorevolissima sua, in fretta e asciuttamente, confidando che la trascuratezza sarà scusata dalla sua bontà, e alla scarsezza supplirà la cognizione che ha della mia, della nostra così affettuosa riverenza per Lei.

Sia lodato Dio della buona salute e dell'animo che Le mantiene. Mauri Le dirà che fra noi c'è più d'un cagionevole, ma, grazie al Cielo, nessun malato.

Non le saprei dire quanto il suo troppo benevolo giudizio m'incuori al lavoro; e non posso che ringraziarla dell'avermi procurato un altro voto gentile insieme e autorevole. Quanto all'altro lavoro ch'Ella ha la bontà di desiderare,

io sono pur sempre deliberato di mettervi mano un giorno, e di scompigliar di nuovo quella matassa, per metterla un po' più in ordine; anzi sono non di rado costretto a scacciare delle idee che mi sovvengono a proposito di questo e di quel capitolo, per non far due cose alla volta, cioè nessuna.

Le lascio indovinare se Enrichetta ci abbia dato più piacere o invidia colle cose che ci ebbe a raccontare, tornando da Milano a Brusuglio un giorno del mese scorso.

Tutti ce Le ricordiamo nel Signore, e domandiamo la sua benedizione con quel sentimento ch' Ella conosce.

Il Suo Dev.mo figlio in G. C.
ALESSANDRO MANZONI.

All' Illus.mo e Rever.mo Monsignore
D. LUIGI TOSI *Vescovo di Pavia*
PAVIA.

LETTERA VII.

Veneratissimo Padre in G. C.

La consolazione di ricevere una sua lettera mi è stata troppo tristamente temperata dalle notizie che trovo in essa della salute di Lei; ma io sento una vera fiducia che codesti suoi incomodi saranno passeggieri, e un gran conforto nel vedere ch' Ella pure inclina a crederli tali. Perciò non mi spaventa quel cenno dubbioso ch' Ella mi dà di volersi ritirare a pensare a se medesimo. Dio, com'Ella sa meglio di me, ha disposto che alcuni non possano pensar meglio a se medesimi che pensando e servendo agli altri: e i segni ch'Ella sia di questi, mi paiono troppo chiari perchè codeste difficoltà bastino a farle mutar via. Riflettendo poi che ciò che principalmente fa che talvolta Le paiono considerabili, è la diffidenza ch'Ella sente di sè, Le dico il

vero che quasi le piglierei per nuovi argomenti a proseguire con coraggio. Ella si va lagnando della sua *povera testa;* ma io non mi ricordo d'aver mai letto nè inteso dire d'un buon vescovo che fosse contento della propria. Dio, io lo spero, o Le darà più costante e serena salute, o farà tornare i suoi incomodi all'edificazione di Lei e di coloro ai quali Ella è preposta, e di molti altri.

Benchè la mia famiglia ed io ci teniamo sicuri ch'Ella si ricorda di noi dinanzi al Signore, pure l'esserne da Lei assicurati ci è ad ogni volta una nuova consolazione. La nostra sempre più cara amica Marchesa Parravicini che oggi pranza da noi m'impone di ricordarle i suoi rispettosi sentimenti. Oggi parleremo di Lei, la memoria di cui è un vincolo che stringe sempre più fra loro quelli che avevano parte alla sua così caritatevole e preziosa sollecitudine. D.ª Adele Le presenta pure i suoi ossequii. Giudici m'incarica di aggiungere a ciò che Le ha scritto ieri, ch'Egli spera ritenerla qui anche Venerdì,

che sarà probabilmente il giorno della *Musica* di cui Le ha parlato. Quanto a noi, non Le dirò di che gioja ci sia la speranza di presto rivederla; per poco è vero, ma la sua assenza da noi è troppo preziosa alla Chiesa perchè noi osiamo dolercene. E per me in particolare che posso dirle, se non che l'affetto di che Ella mi onora, io lo riguardo come una di quelle grazie delle quali si riceve una consolazione in questa vita, e un incoraggiamento a sperare dell'altra? Si degni di conservarmelo, e di avermi sempre

Divot.mo e Affez.mo Figlio in G. C.
ALESSANDRO MANZONI.

Mil.° 2 Feb.° 1825.

P.S. Aspettato, angustiato, pressato di chiudere questa lettera, non mi sono ricordato di ringraziarla ch' Ella ci abbia procurata l'eccellente conoscenza dei gentilissimi conjugi Massari. Ora li faccio aspettare per aggiungere queste righe in riparazione della dimenticaggine. Scusi Ella poi li sgorbi e la confusione di questo scarabocchio.

LETTERA VIII. (1)

Faccia conto, Monsignore, che questa voltata di foglio sia come quando Ella accompagna colla coda dell'occhio un qualcheduno che, dopo averla tenuta un buon pezzo per una raccomandazione, se ne va; ed ecco spuntarne un altro che viene per una cagione simile.— L'amico mio Cattaneo che ho veduto jer sera riconoscentissimo delle accoglienze avute da Lei, desidera ch' io aggiunga qualche parola a ciò ch'egli Le ha detto pel giovanetto Cassaniga, che aspira ad un posto nel Collegio Borromeo. Prendo

(1) Questa lettera tiene dietro, in uno stesso foglio, ad un'altra che la madre del Manzoni indirizzava al Tosi da Brusuglio, e e nella quale essa diceva: « È pure sopraggiunto il nostro caro Giudici che ha ricevuto qui in casa una sua lettera, nella quale (Iddio lo benedica) Ella dice positivamente *rinnovo ai miei Manzoni la promessa di andare a stare con loro a Brusuglio.* Oh che nuova di balsamo per noi tutti; la ringraziamo con vera effusione del cuore. »

adunque la libertà di farle questa raccomandazione, e tanto più m'arrischio volentieri perchè conoscendo questo giovane e per fama e un po' di persona per assai ingegnoso, sento quanto utile potrà essere per lui e per altrui ch' egli passi gli anni dell' università sotto quella buona disciplina, e a portata di avere da Lei qualche consiglio, qualche indirizzo, di sentire insomma di tanto in tanto la sua voce.

La contessa Verri giunge in questo momento alla porta e fa domandare la lettera, il che mi obbliga a troncare. Per buona sorte che il mio rispetto e la mia tenerissima filiale affezione per Lei non abbisognano di formole.

MANZONI.

LETTERA IX. (1)

Milano, 3 novembre 1830.

Veneratissimo e carissimo Monsignore

L' egregio amico mio, il Dott. De Filippi, desidera di porre nella benevolenza e sotto l'autorevole consiglio di Monsignore il suo figlio Filippo, giovane singolarmente distinto, il quale si reca studente a cotesta Università. Per servire a così degna premura, io l' accompagno con questa lettera, nè occorre di più; giacchè le paterne disposizioni di Lei pei giovani rendono superflua e quasi inopportuna ogni raccomandazione; e dall' altra, questo, raccomandato dal nome del padre, si raccomanderà poi da sè, alla prima, colla sola presenza, e ben più effica-

(1) Fu pubblicata nel primo volume delle *Lettere* di Alessandro Manzoni; Pisa 1875.

cemente è progresso colle opere. Chi ha bisogno di essere raccomandato, è lo scrivente che, essendole pur troppo lontano dagli occhi, non vorrebbe incorrere nella conseguenza intimata dal proverbio, e che approfitta di questa occasione per ricordarle la profonda e affettuosa venerazione sua e della sua famiglia.

Il Dev.mo Affez.mo Servitore e Figlio
ALESSANDRO MANZONI.

LETTERA X.

Veneratissimo Monsignore,

Il Conte di Montalembert, nome certamente a Lei noto e caro, non vorrebbe passare da Pavia, senza riverirLa; ed è una fortuna per me l'esser mezzo in qualche modo della conoscenza di due tali persone.

Desiderando egli accostarsi ai Sacramenti, e non avendo trovato in Milano Monsig.r Opizzoni, a cui io lo aveva indirizzato, mi domanda se non sarebbe indiscrezione chiedere a Lei la stessa carità. Son sicuro che, dopo averla conosciuta, non mi farebbe questa domanda.

Si ricordi di noi, e mi voglia sempre quale, col più profondo e affettuoso rispetto, ho l'onore di dirmeLe

Umil.mo Affez.mo Servo e Figlio

ALESSANDRO MANZONI.

Brusuglio, 18 Ottobre 1836.

Lettera di M.e Luigi Tosi a M.e Adolfo Dupuch vescovo d'Algeri.

ILLUSTRISSIMO AC REVERENDISSIMO

D. ANTONIO ADULPHO

HIPPONIS REGII ET JULIÆ CESAREÆ EPISCOPO

ALOISIUS TOSI EPISCOPUS PAP. (1)

Quod flagranti charitatis studio paucis abhinc diebus coram petiisti, id jam, Venerabilis Frater, omnino e voto contigisse Te læto omine certiorem facio. E litteris quas Rev. hujus Ticinensis Ecclesiæ Canonici ac Perillustres Municipii Curatores ad Te dederunt, facile perspicere poteris, quo animorum consensu, quaque alacritate piis tuis desideriis obviam itum sit. Macte igitur esto virtute! e sacris Divi Augustini exuviis quas praæsens effuso corde veneratus es, partem haud sane exiguam Tibi ac reflorescenti Africæ Ecclesiæ, quantum in nobis est

(1) È la lettera di cui parlai a pagina 98.

situm, destinavimus atque addiximus: cetera, impetrata, ut par est, Summi Pontificis Gregorii XVI venia, peragentur. Quænam sit hæc pars, quam docti sacras benigne communicare divitias nobis ipsi libentes subtrahimus, publicum testimonium ea de re conscriptum edocet: Ulnam scilicet Brachii dexteri mittemus, quæ, ut Ipse comperisti, inter ea quæ de tam Sancto Corpore supersunt, sive rem ipsam, sive ejus dignitatem spectes, insignem sane locum obtinet.

Quum sacram hanc Reliquiam acceperis, nonne tibi videbitur eadem manu, qua olim Antistes Sanctissimus fidelibus a se institutis benedicebat, Tibi Gregique tuo et ipsi expectati proventus spei benedici? nonne eadem adhortatione, qua Ille filiolos suos adversus ingruentia erroris et minarum pericula muniebat, te ad prœlianda Domini prœlia excitari et confirmari senties? nonne eosdem doctrinæ fontes, qui voluminibus illa eadem manu exaratis patent, tibi quodammodo latius reserari uberioribusque inde rivulis Te totum perfundi? Sinas, quæso, Venerabilis Frater, illos animi motus, quibus Te primum improviso accedentem intuens perculsus ac pene obrutus sum, nunc pleno pectore exundare. Mene

Divi Augustini tot post sæculis primum successorem hospitio excepisse, nova cum eo pietatis officia instituisse, arctius fidei, ut ita dicam, fœdus copulasse! eamque senectuti meæ jucundissimam affulsisse spem, fore ut Africa regio, in quam tamdiu grassata est barbaries, Catholicæ Ecclesiæ, cujus damna divino Supremi Pastoris qui in cœlis est nutu novis semper augmentis resarciuntur, tandem aliquando redderetur? Ecclesiaque illa transmarina, quæ a vetustissima statim origine tot tamque præclaros viros, qui Christianam fidem per labores plurimos, verbo, scriptis, vita, morte adseruerunt, mira peperit fecunditate, post nimis heu! diuturnam orbitatem et vastationem, quum filios more Rachelis vocaret, neque ullus esset qui eam solaretur, nunc demum, Illo qui dives est in misericordiis jubente, Summo Pontifice Gregorio XVI auctore, faventibus Rege ac gente gallica, cunctis plaudentibus votaque pro tanta re nuncupantibus, Te maxime studente totisque viribus, qualis quantusque es, ei operi insudante, nova prole recrearetur!

Equidem quod Te longo itinere vestigia Divi Augustini persequentem, ejusque sensus et cogitationes

in ipsis locis, quæ Ille pedibus pressit, rimantem viderim, quod apud altare, quo sacra condita sunt ossa, tecum colloquutus sim, miscens gaudia, spes, lacrimas, quod ex insigni illo thesauro, quem hæc mihi dilectissima Ticinensis Ecclesia maximi ornamenti et tutaminis loco possidet, aliquid eximium tibi Ecclesiæque tuæ, me dante simul et juvante, impertitum sit, quod utraque hæc Ecclesia ejusmodi pignoris possessione consocietur, eum mihi videor summæ venerationis, qua jam inde ab adolescentia in sanctissimum fidei Doctorem et progugnatorem feror, optimum in hac quidem vita fructum percepisse. Numquam certe ex utriusque nostrum eorumque omnium qui aderant animis excidet ille dies, quo ego et Tu super sacros cineres invicem complexi dilatabamur cordibus et rore quodam cœlesti reficiebamur, recolentes exempla priscorum Christianæ religionis athletarum, qui ad martyrum Memorias ventitantes ibique pias producentes vigilias novum ad certamina obeunda robur colligebant.

At me, quem ingravescente ætate peregrinationis meæ terminus urget, juvat sub umbra præclari hujus monumenti considere, locumque sæpe contem-

plari quem ipse mihi elegi, ubi caro mea requiescet in spe: Te manent honesta pericula mercesque multo cum labore parienda. Meum est, consummato prope jam cursu, Divum Augustinum errorum profligatorem, veritatis vindicem, universæ Ecclesiæ lumen, pietatis amore æstuantis exemplar, carissimis fratribus atque filiis precibus enixis et intermorienti pene voce colendum imitandumque proponere: Tuum vero, tamquam ipsa ejus manu ducente, loca vasta ruinis peragrare, terræ desertæ et inviæ et inaquosæ inclamantem ut mortuos suos reddat, ossa arida jubentem reviviscere et prophetari, hanc domus Israel partem fere principem, divino afflante spiritu, e sepulchro consurgere et laudis hymnum Deo, qui ad inferos deducit atque reducit, voce in perpetuum sonatura instaurare.

Dum igitur ego instantis diei memor quietem præstolor in Christo absconditam, Tu confortare et esto robustus: cogita quanta Tibi res incumbat, quanta de Te expectatione omnium erecti sint animi; sed ne Te humanitatis onus premat, meum ac tuum Ecclesiarumque nobis concreditarum identidem respice Patronum: qui divinæ gratiæ jura luculenter

atque invicte tutatus est, eam Tibi successori suo impetrabit, ut tanto roboratus præsidio opus egregie inchoatum ad perfectum usque finem perducas. Quod ad nos attinet, en habes illud quod tamquam Apostolatus tui certius argumentum ardenter concupisti: quid aliud restat, nisi ut in unitate fidei quam arctissime conjuncti, Petræ quæ Christus est, Augustino intercedente, firmiter adhærentes, omnia quieta in diesque latiora Ecclesiæ Catholicæ Summoque Pontifici Gregorio XVI. tot nuperis perturbationibus quæ eam percellunt vehementer commoto ominantes, muneri, cui in sollecitudine præsumus, ita fungamur, ut post exactos labores ad misericordiæ fontem pariter accedere possimus!

Vale una cum Ecclesia Tua, et fratrem corpore longinquum sed animo præsentem Deo commenda.

Papiæ VI Kal. Maji MDCCCXLII.

Humillimus obseq. addictissimus
ALOISIUS PAPIENSIS EPISCOPUS.

Iscrizione che i canonici di S. Ambrogio hanno fatta incidere sopra una lapide in onore del Tosi, quando egli fu nominato vescovo di Pavia.

A Basilicae Ambrosianae Vestibulo (1).

DEO . REMVNERATORI

LVDOV . TOSIVM

THEOLOGIAE . SACRIQ . JVRIS . LAVREA

INSIGNEM

CANONICVM . ADIVTOREM . A . PAROECIA

HVIVS . CAESAREAE . BASILICAE

ACTARIVMQ . ORDINIS

PER . ANNOS . XXX

DOCTRINA . OPERE . CONSILIO . PIETATE

OPTVME . DE . NOBIS . ET . CVRIA . MERITVM

PONTIFICATVI . TICINENS.

IMPERII . ET . SACERDOTII . CONSENSIONE

ADMOTVM

ANTISTES . ET . CONLEGAE . VETERES . LAETANTES

GRATIARVM . SOLLEMNIA

VEL . IN . TANTAE . AMISSIONIS . MAERORE

SOLVEBAMVS.

(1) Borda Andrea, *Fasciculum inscriptionum adiectis Commentariis etc.* pag. 20. Mediolani 1823.

Iscrizione che si legge nel monumento che venne posto nel Seminario di Pavia in onore del Tosi.

ALOISIO TOSIO

EPISCOPO PAPIENSI ANNO XXII

QUI RELIGIONEM ET CHARITATEM PERPETUAS VITAE COMITES

AD PURUM DIVINI NUMINIS CULTUM PROMOVENDUM

AD HOMINES INTEGRE EDOCENDOS LARGITER SUBLEVANDOS

OMNIQUE VIRTUTIS EMOLUMENTO JUVANDOS

MIRA INDUSTRIA CONTULIT

COMMODIORE SEDE EJUS OPERA RECEPTI NOVIS DISCIPLINIS AUCTI

AC ITERUM PENE CONDITI

CUI ET SUBSTANTIAE PARTEM HEREDITARIO NOMINE TRANSMISIT

ALTORI JUVENTUTIS

PROPAGATORI PIETATIS ET STUDIORUM OPTIMORUM

HONORIS GRATIQUE ANIMI CAUSSA

ANNO MDCCCXXXXVIII

DICAVERUNT.

Iscrizioni che il Prof. G. M. Bussedi dettò in occasione degli uffici funebri del Tosi, che vennero celebrati nella Cattedrale.

Alle porte esterne del Duomo.

I.

ALOISIO . TOSIO

EPISCOPO . NOSTRO

FUNEBRIA

All' ingresso interno rimpetto all' altar maggiore.

II.

ALOISIVS . TOSIVS

PRISCA . EXEMPLA . SECVTVS . SACERDOTI . FIDEM . ET . DECVS INTEGRE
PRAESTITIT . PRIMA . ADOLESCENTIA . RERVM . DIVINARVM . DISCIPLINIS
QVAS . CVM . POTIORIBVS . VITAE . RATIONIBVS . MATVRE . CONIVNXERAT
IMPENSE . OPERAM . DEDIT . ET . AVIDE . ARREPTAS . CONSTANTER . RETINVIT
FOVIT . ADAMAVIT . SACRIS . IN . SVBSIDIVM . ADMINISTRANDIS . MEDIOLANI
APVD . BASILICAM . AMBROSIANAM . DELECTVS . IBIQVE . MOX . IN . CANONICOR.
COLLEGIVM . ADSCITVS . NVLLI . PRVDENTIAE . ET . CHARITATIS . OFFICIO
IMPAR . HABITVS . EST . MIRANTIBVS HOMINIBVS . SIVE . ANIMI . CONSTANTIAM
DIFFICILLIMIS . TEMPORIBVS . PERICVLO . SVO . SERVATAM . SIVE . INCREDIBILEM
ALACRITATEM . CVNCTA . EAQVE . DIVERSISSIMA . MVNIA . OBEVNTEM . SIVE
INGENI . VIM . PLEBI . AEQVE . ET . DOCTIORIBVS . PROBATAM . EPISCOPVS

NOBIS . DATVS . NOVO . SEXAGENARIVS . VELVTI . REFECTVS . ROBORE . GREGEM SVVM . VOCE . EXEMPLO . PVBLICE . PRIVATIM . OMNIMODA . INDVSTRIA SALVBERRIME . PAVIT . ET . LVSTRATA . DIOECESI . INSTAVRATIS . TEMPLIS S . AVGVSTINO . CELLA . AB . INCHOATO . EXSTRVCTA . ALVMNIS . SACRORVM COMMODIORE . SEDE . RECEPTIS . ASCETERIIS . VRBANAE . SOBOLI . APERTIS ALIISQVE . PRAECLARIS . PRO . RELIGIONE . EDITIS . OPERIBVS . VTILISSIMVM NOBIS . ET POSTERIS . PONTIFICATVM . STRENVE . EXERCVIT . IN . SANCTIVS CAES . AVG . CONSILIVM . ET . IN . LANGOBARD . SOPHOR . SCIENT . LIT ARTIB . AVG . COLLEGIVM . HONORIS . CAVSSA . ADLECTVS . DECORA . SIBI VLTRO . DELATA . ITA . ACCEPIT . VT . ANIMI . MODESTIA . MAGIS . INDE ENITESCERET . LABEFACTA . DEMVM . VALETVDINE . IMMINVTIS . VIRIBVS . QVVM OMNES . EVM . TAMQVAM . PRAESENTEM . TVTELAM . GRATI . SVSPICEREMVS VITAM . IN . GRAVISSIMIS . LABORIBVS . DIV . MVLTVMQVE . VERSATAM PATIENTISSIMO . CONDIDIT . SILENTIO . DECESSIT . IDIB . DECEMBR . AN . M DCCC . XXXXV . AETATIS . SVAE . LXXXII.

AVE . PARENS . PIENTISSIME

SI . TE . PVRE . AMAVIMVS . SI . DESIDERIO . ET . LACRIMIS . MERITO . PROSEQVIMVR

FILIOLOS . IN . OPTIMAM . QVAMQVE . SPEM . TVERI . PERGE.

Alle pareti laterali.

III.

ALTOR . EGENTIVM . SOLATOR . AEGRORVM

INNOCENTIAE . CVSTOS . INCORRVPTISSIMVS

QVOCVMQVE . MALO . VEL . PERICVLO . LABORANTES

VLTRO . QVAESIVIT . ERE XIT . CONFIRMAVIT

DIVINVM . EXEMPLAR . COMMVNEMQVE . NATVRAM

NVNQNAM . OBLITVS

NIHIL . HVMANI . A . CHARITATE . SVA . ALIENVM . PVTAVIT.

IV.

RERVM . SACRARVM . SCIENTIAM
SINCERISSIMIS . E . FONTIBVS . TOTO . HAVSIT . PECTORE
ALIISQVE . TRADENDAM . CVRAVIT
MAGISTER . IPSE . ET . HORTATOR
HOC . MAXIME . SOLATIVM . ADVENTANTI . PROPONENS . SENIO
SI . INGENIIS . DOCTRINA . EXCVLTIS . MORIBVS SANCTITATE . FORMATIS
LAETIOR . IN . DIES . SOBOLES . ECCLESIAE . SVCCRESCERET.

V.

OTI . DVM . LICVIT . NESCIVS
SVI . CVRAM . ALIORVM . COMMODIS . PERPETVO . POSTHABVIT
IN VRBE . PER . AGROS . IN . DITIORVM . AEDIBVS . IN . PAVPERVM . CASVLIS
VBICVMQVE . BONA . ALIQVA . SPES . OSTENDERETVR
DEO . VNICE . CONFISVS . PRAESENTI . ADSTITIT . OPE
MAGNO . SIBI . DVCENS . DETRIMENTO
SI . CVIVSQVAM . TEMPORI . DEFVISSET.

VI.

ANTIQVAM . MORVM . SIMPLICITATEM
CVM . SVMMA . RERVM . ET . HOMINVM . PRVDENTIA . CONIVNXIT
COMITATE . OMNIBVS . ACCEPTISSIMVS
GRAVITATEM . ITA . LENITATE . TEMPERAVIT
VT . ACCEDENTIVM . ANIMOS . INTEGRO . OBSEQVIO . SIBI . OBSTRINGERET
PRAEPOLLENTI . ELOQVI . VI
VEL . OBLVCTANTES . FRANGENS . EOSQVE . SIMVL . ALLICIENS.

INDICE